

SETTEMBRE 2020

Inf Impresa

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



INDUSTRIA E INQUINAMENTO



UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPREDITORI E COLTIVATORI

SMART WORKING È BOOM,
ITALIA TRA SOGNO E REALTÀ
pag. 12

INVESTIRE IN CULTURA
È PRODUZIONE DI UTILI
pag. 16

UNSIIC, UN SERVIZIO IN PIÙ:
ACCORDO CON JOBSORA
pag. 30



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Caraffa-CZ (V. Saati 5 - Tel 0961-772666); Crotona (V. Panella 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro 40 - Tel 0965-810913); Rossano Scalo-CS (V. Nazionale 11 - Tel 0983-356119); Soriano-VV (V. Giardinieri 1 - Tel 0963-347810).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca 13 - Tel 0825-781908); S.M. Cavoti-BN (V. Principessa Maria di Piemonte 51 - Tel 0824-984520); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali 1, S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre 6 - Tel. 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Udine (Via del Gelso, 17- Tel 0432-1791277); Gorizia (V. IX Agosto 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. le Libertà 2a - Tel 0434-20481); Trieste (L.go Don Bonifacio 1 - Tel 040-0641201).

LAZIO - Frosinone (V. le Mazzini 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari 11c - Tel 0746-485241); Roma (Via A. Bono Cairoli 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storce 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma 35 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. le Rapisardi 281 - Tel 095 5879191); Cerda-PA (V. Strang 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata 34 - Tel 0935-22867); Marsala-TP (V. Mazzini 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale 152 - Tel 090-2402467); San Cataldo-CL (V. dei Tigli 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello 26 - Tel 0585-811463); Chiusdino-SI (V. Roma 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura 13 - Tel 0437- 930244); Padova (V. Tommaseo 15 - Tel 049-8755938); Castelmasse-RO (V. Battisti 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V. le Milano 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri 17 - Tel 041-5701177).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

SOMMARIO

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



5	EDITORIALE	16	STUDI	26	BUSINESS
La scuola con o senza rotelle (DOMENICO MAMONE)	5	Investire in cultura è produzione di utili (GIAMPIERO CASTELLOTTI)	16	Come aprire nel web un negozio vintage (GIAMPIERO CASTELLOTTI)	26
6	PRIMO PIANO	20	REGIONI	28	AGRICOLTURA
Industria e inquinamento: il "caso Taranto" (VANESSA POMPILI)	6	Artigianato senza confini: le tradizioni delle Marche (GIAMPIERO CASTELLOTTI)	20	È boom per l'avocado, forte il consumo a domicilio (G.C.)	28
Zaccheo (Unsic): innegabili le ripercussioni ambientali (V.P.)	9	22	FOCUS	30	MONDO UNSIK
Sviluppo contro ambiente? La mediazione è nella sostenibilità (LUCA CEFISI)	10	Fare impresa post-Covid19: Viral Bsn esempio di innovazione (GIUSEPPE TETTO)	22	Unsic, un servizio in più: accordo con Jobsora (G.C.)	30
		23	EVENTI	Reddito/Pensione di cittadinanza: tempistiche per la fruizione (REDAZIONE)	31
		Tour "elettrico" tra le eccellenze italiane (G.C.)	23	"L'intelligenza artificiale" (Rubettino) il nuovo libro di Domenico Marino (LUCA CEFISI)	32
12	LAVORO			24	AZIENDE
Smart working è boom, Italia tra sogno e realtà (GIUSEPPE TETTO)	12			Il Gruppo Ciocca, calzificio da 108 anni (GIAMPIERO CASTELLOTTI)	24
14	SETTORI			Innovation2live di Enercom: le quattro startup vincitrici (G.C.)	25
Edilizia post-Covid19: ripartire dalla Circular Economy (G.T.)	14				

INFOIMPRESA - Periodico dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori - **Direttore responsabile** Domenico Mamone
Redazione Giampiero Castellotti - Vittorio Piscopo - Fortunata Reggio - Giuseppe Tetto
Progetto grafico e Impaginazione Fortunata Reggio
Sede legale e Redazione Via Angelo Bargonj, 78 - 00153 Roma - Tel 06 58333803 - Fax 06 5817414 - www.unsic.it - ufficiocomunicazione@unsic.it
Stampa Centro Stampa e Riproduzione S.r.l. - Via di Salone, 131/c - 00131 Roma
Copita gratuita Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 331/2009 del 06/10/09





SCEGLI BANCA WIDIBA E GUADAGNA SUI TUOI RISPARMI.



ZERO SPESE

CONTO CORRENTE
A ZERO SPESE
E ZERO CANONE



SCOPRI LA CONVENZIONE WIDIBA PER UNSIC

Solo per i tesserati Unsic, ulteriori condizioni vantaggiose:

- ✓ Bancomat personalizzato Unsic e carte in 34 stili diversi
- ✓ **Prelievi gratuiti** su tutti gli ATM di tutte le banche italiane
- ✓ Carta di Credito Classic e Gold **gratis**
- ✓ PEC inclusa
- ✓ **WidiExpress** per trasferire il tuo vecchio conto in Widiba con un clic
- ✓ **Mutuo 100% digitale** con spese di istruttoria, perizia e polizza scoppio e incendio incluse



Apri Conto Widiba. Scopri di più:
www.insic.it



La scuola con o senza rotelle



di **DOMENICO MAMONE** - *presidente dell'UNSIC*

E' abbastanza paradossale ciò che è avvenuto intorno al "pianeta scuola" per la sua sudata ripartenza in questi giorni di settembre. L'aspetto insensato di questo estenuante dibattito, che si è trascinato per lunghe settimane, è stato il suo misterioso oggetto: i nuovi banchi "monoposto". Addirittura con o senza rotelle. Come se il problema primario dell'istruzione sia "la seduta" degli studenti.

Certo, la sicurezza innanzitutto. Ma non può essere "un banco" l'epicentro del problema. Ormai lo abbiamo ben imparato dopo mesi di convivenza forzata con l'odiato virus: non è soltanto il distanziamento – tra l'altro a lungo previsto solo a livello progettuale nelle aule scolastiche – a fare la differenza. Ci sono i nodi della mobilità verso le scuole, con gli studenti che in stragrande maggioranza si muovono con i mezzi pubblici; c'è la questione delle mascherine; c'è la classica lavata di mani, che avverrebbe in bagni comuni, spesso fatiscenti; c'è soprattutto l'area delle aule, per cui anche con i banchi singoli il distanziamento di una classe con 30 studenti sarà decisamente problematico; c'è la programmazione nelle palestre, nei laboratori, nelle riunioni per le assemblee. C'è l'ingresso poco ampio di molte scuole, spesso con portoni storici, che determina assembramento. E via di questo passo.

Mentre frotte di intellettuali, probabilmente rinfrescati nel corso della calda estate nei loro rustici in Toscana, hanno pontificato sull'importanza delle relazioni ravvicinate tra studenti (giustissimo, ma talvolta le questioni di principio non tengono conto dell'amara e concreta realtà dei fatti, specie di un virus diabolico), è altrettanto vero che siamo ormai immersi in un'ormai totale digitalizzazione. Specie le nuove generazioni non ne possono fare a meno. E provarne fastidio o demonizzare un computer, come continuano a fare frotte di opinionisti, è quanto mai anacronistico. Del resto meglio Webex, Weschool, Gsuite che un focolaio di Covid-19. Tanto più in autunno o in inverno rispetto alla calda estate.

Ci viene allora un leggerissimo sospetto: per caso è la questione economica ad essere posta in cima all'agenda? Davvero serviranno ben tre milioni di banchi "innovatori" messi a gara, tra l'altro prima di un dettagliato censimento delle esigenze nei territori? E' davvero necessaria una spesa prevista che non potrà comunque scendere sotto i nove zeri?

E dei milioni di banchi che finora hanno svolto degnamente il proprio ruolo che ne faremo, catasta per falò? Realmente saranno i banchi nuovi di zecca, con rotelle o senza, a fare la differenza nella lotta studentesca contro il Covid? E, dal momento che siamo stati tutti studenti, non è forse scontato immaginare l'uso degli stessi – se carrozzati con rotelle – come affascinanti macchine da corsa o da scontro o oggetto di scritte e vandalismi vari?

In fondo la scuola, dai tempi di Giamburrasca e di Pinocchio, è anche questo. E vista l'età degli studenti, non c'è da scandalizzarsi troppo.



Industria e inquinamento: il "caso Taranto"

L'infinita storia dell'ex Ilva. E non solo...

di VANESSA POMPILI

Taranto è città ricca di storia e cultura. Deve i suoi natali agli Spartani nell'VIII secolo a.C.. E' stata tra le più importanti città della Magna Grecia, come dimostrano i molti siti archeologici presenti nel suo territorio, nonché capitale del Principato di Taranto durante la dominazione dei Normanni. Il Regno di Napoli la scelse come sede di uno dei principali porti militari dell'epoca.

E' stata proprio la sua ubicazione strategica, in tempi moderni a favorire l'insediamento di numerosi stabilimenti siderurgici, petrolchimici, cementiferi e di cantieristica navale. Primo fra tutti l'Ilva nel 1905, l'acciaiera più grande d'Europa. Le imponenti costruzioni industriali hanno inevitabilmente modificato l'aspetto della città che oggi vede coesistere vecchio e nuovo, con il mille-

nario Duomo di San Cataldo e il Castello aragonese da una parte e l'altoforno ex Ilva, ora ArcelorMittal, la raffineria petrolifera Eni, l'industria cementiera Cementir dall'altra, solo per citare le realtà industriali più importanti. La presenza dei poli industriali non ha solo trasformato la morfologia di Taranto, ma ha avuto ripercussioni negative sull'ambiente circostante e sulla salute dei suoi abitanti.

Per questo con la legge n. 426 del 9 dicembre 1998, Taranto è stata individuata come "sito di interesse nazionale", ovvero come "area del territorio nazionale, classificata e riconosciuta dallo Stato italiano, che necessita di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari". Solo nel 2000 però, con il decreto



del 10 gennaio, è stato approvato dal ministero dell'Ambiente il perimetro del sito di interesse nazionale di Taranto e pubblicata la relativa cartografica.

E' del 18 settembre dell'anno successivo il decreto n. 468, con il quale si è ratificato il "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati di interesse nazionale".

Per il sito di Taranto, compreso all'interno dell'area dichiarata ad "elevato rischio di crisi ambientale", si asserisce che gli "insediamenti industriali presenti hanno influenzato pesantemente il quadro socioeconomico, ambientale e paesaggistico e che le principali fonti di inquinamento sono rappresentate dalle industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere nonché dall'Arsenale militare. Il comparto industriale è difatti caratterizzato dal più grande polo siderurgico italiano, l'ex Ilva, dalla raffineria Eni, dall'industria cementiera Cementir e da industrie manifatturiere di dimensioni medio-piccole".

Gli interventi inseriti nel Programma nazionale di bonifica dei siti inquinati di interesse nazionale, approvato con il decreto ministeriale 468 del 18 settembre 2001 riguardano la bonifica ed il ripristino ambientale di aree industriali, di specchi marini (Mar Piccolo) e salmastri (Salina grande).

Nel 2012 si è arrivati al decreto legge 129 che riconosce l'area di Taranto come "area in situazione di crisi industriale complessa".

L'anno seguente è stato nominato un commissario straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, individuato nella figura dell'ingegner Alfio Pini, poi sostituito da Vera Corbelli, in carica dal 2014 ad oggi.

Sono stati tracciati gli interventi prioritari con i territori da risanare: nel quartiere Tamburi, zona residenziale limitrofa all'acciaieria ex Ilva, si progetta e si esegue la riqualificazione ambientale e l'efficientamento energetico dei cinque plessi scolastici presenti; nel Mar Piccolo la rimozione sostenibile e lo smaltimento dei materiali di natura antropica dai fondali, l'abbattimento delle fonti di contaminazione da deflusso delle acque sotterranee, la bonifica degli ordigni e dei residuati bellici, il risanamento e/o messa in sicurezza permanente dei sedimenti contaminati, la rimozione del mercato ittico galleggiante, la bonifica e riqualificazione ambientale delle sponde e delle aree contermini; nel vicino comune di Statte la messa in sicurezza e la gestione dei rifiuti pericolosi e radioattivi siti nell'ex Cemerad (16.500 fusti di rifiuti radioattivi) ed altri interventi nel porto di Taranto.

Ad oggi lo stato di avanzamento delle opere di risanamento è, a seconda degli ambiti territoriali, per lo più al 70 per cento o già completata. Ma sicuramente la strada è ancora lunga. Il 2 luglio 2020 è stato fatto un ulteriore

passo in avanti con la presentazione da parte del commissario straordinario Corbelli, del "Piano di monitoraggio integrato", finalizzato alla tutela delle risorse ambientali ed alla sicurezza per la salute umana, che vede la partecipazione diretta dell'Arma dei Carabinieri e dell'Istituto Superiore di Sanità.

Il Piano di monitoraggio consentirà il controllo, nel tempo, delle matrici ambientali: acque, suolo e sottosuolo, nonché quello delle matrici alimentari di origine vegetale e la costante verifica dell'evoluzione degli scenari di contaminazioni, attraverso le 592 stazioni di monitoraggio all'interno dei 564 chilometri quadrati di area di crisi ambientale, di cui fanno parte i comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola.

Nella zona industriale e produttiva dell'area di crisi ambientale sono state censite circa 200 imprese. Tra i differenti stabilimenti industriali presenti in quest'area emerge il più grande polo siderurgico italiano, l'ex Ilva, la raffineria Eni, l'industria cementiera Cementir e ad altre industrie manifatturiere di dimensioni medio-piccole con un'estensione totale di circa 17 chilometri quadrati (il 27 per cento dell'area a terra del Sin). In particolare, il polo siderurgico dell'ex Ilva occupa circa la metà dell'intera area industriale con un'estensione di circa 14,61 chilometri quadrati. Secondo il Piano di monitoraggio, "l'elevata antropizzazione, talvolta incontrollata e poco supportata da infrastrutture adeguate e la presenza di detrattori ambientali rappresentano un ulteriore aspetto di pericolo per gli ecosistemi".

Lo stretto legame tra siti industriali di grandi dimensioni, inquinamento atmosferico, contaminazione ambientale ed effetti sulla salute degli abitanti, è stato al centro del dibattito politico e dell'opinione pubblica negli ultimi anni, grazie alle evidenze scientifiche prodotte da vari studi epidemiologici ed ambientali che hanno mostrato una forte incidenza della mortalità residenziale e l'incremento di malformazioni congenite nei nuovi nati.

Nel 2012 il ministero della Salute ha pubblicato il rapporto "Sentieri. Ambiente e salute a Taranto: evidenze disponibili e indicazioni di sanità pubblica" con l'obiettivo di "fornire un quadro delle evidenze scientifiche oggi disponibili sull'impatto sulla salute dell'inquinamento prodotto dal polo industriale di Taranto". E' stato fatto riferimento a "studi di monitoraggio ambientale e misure delle emissioni industriali che hanno evidenziato nell'area di Taranto un quadro di inquinamento ambientale diffuso con un contributo rilevante del polo industriale cittadino, in particolare il complesso dell'acciaieria, sui livelli ambientali di inquinanti di interesse sanitario" ed a "relazioni e documenti dell'Arpa Puglia che presentano dati di misure effettuate ai camini e misure ambientali; campagne di monitoraggio della Asl di Taranto che



hanno segnalato un'importante contaminazione della catena trofica da composti organoalogenati in alcune aziende zootecniche del comune e della provincia di Taranto".

Si parla anche di "due studi caso-controllo condotti a Taranto che sembrano avvalorare l'ipotesi di un ruolo eziologico delle esposizioni ambientali a cancerogeni inalabili sulle neoplasie dell'apparato respiratorio; è presente un trend del rischio di tumore polmonare e della pleura in funzione della distanza della residenza dalla maggior parte dei siti di emissione considerati (compresi l'acciaieria ed i cantieri navali), confermato anche quando si tiene conto delle esposizioni lavorative".

Nel corso degli anni sono state pubblicate altre ricerche, a partire da quella del 1980-1987, che già allora evidenziava che "il quadro di mortalità di Taranto suggerisce la presenza di fattori di inquinamento ambientale diffusi, in particolare amianto, ed una rilevante esposizione della popolazione maschile ad agenti di rischio di origine occupazionale".

Una successiva analisi del 1990-1994 effettuata nei comuni dell'area ha mostrato "eccessi per numerose cause di morte sia tra gli uomini sia tra le donne, suggerendo così un ruolo delle esposizioni ambientali. Le analisi di eterogeneità spaziale per comune, hanno indicato, inoltre, che molti degli eccessi di rischio relativi all'intera area erano presenti anche nel solo comune di Taranto, confermando l'ipotesi di un rischio sanitario di origine industriale". Ipotesi sicuramente confermata negli anni seguenti, con i vari studi epidemiologici del progetto Sentieri (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento). Ultimo in ordine temporale, quello presentato nel V Rapporto del 2019 che riporta i dati di mortalità, ricoveri e malformazioni genetiche, relativi al periodo che va dal

2006 al 2013, nel Sin di Taranto e del limitrofo Statte, considerando una popolazione censita nel 2011 di 214.348 abitanti.

Dal Rapporto è emerso che "in questo sito la mortalità generale e quella relativa ai grandi gruppi è, in entrambi i generi, in eccesso, a eccezione della mortalità per malattie dell'apparato urinario. Nella popolazione residente risulta in eccesso la mortalità per il tumore del polmone, per mesotelioma della pleura e per le malattie dell'apparato respiratorio, in particolare per le malattie respiratorie acute tra gli uomini e quelle croniche tra le donne".

Ed ancora "in questo sito sono stati registrati 173 casi di tumori maligni nel complesso delle età considerate (0-29 anni), dei quali 39 in età pediatrica e 5 nel primo anno di vita. In età pediatrica si osserva un numero di casi di tumori del sistema linfoemopoietico totale in eccesso rispetto all'atteso, al quale contribuisce sostanzialmente un eccesso del 90 per cento nel rischio di linfomi, in particolare linfomi non Hodgkin. In età giovanile si evidenzia un eccesso del 70 per cento per l'incidenza dei tumori della tiroide al quale contribuisce soprattutto il genere femminile". Analizzando la situazione dei neonati si evidenzia che "i nati da madri residenti nel periodo 2002-2015 sono stati 25.853; nello stesso periodo sono stati osservati 600 casi con malformazione congenita (MC), con una prevalenza superiore all'atteso calcolato su base regionale. Sono risultate superiori al numero di casi attesi le malformazioni congenite del sistema nervoso e degli arti. L'eccesso del 24 per cento osservato per le MC dell'apparato urinario è ai limiti della significatività statistica".

Intanto tra polemiche ed inchieste, nubi tossiche, scioperi ad oltranza nell'ex Ilva e bonifiche, Taranto va avanti in attesa di "tornare a quel museo a cielo aperto che è stata nel passato".

Zaccheo (Unsic): innegabili le ripercussioni ambientali

La parola al delegato sindacale nonché consigliere comunale

di V.P.

Cisberto Zaccheo, 55 anni, tarantino, consigliere comunale, già vicedirettore di Confcommercio locale, dal 2017 è delegato sindacale Unsic per Taranto.

- Da cittadino come ha visto cambiare la sua città nel corso degli anni?

“Le ripercussioni ambientali delle industrie presenti nel distretto tarantino sono innegabili. Da tempo la questione ambientale è al centro dei problemi della città ed interessa tutti, residenti e lavoratori dell'ex Ilva. L'azienda è vetusta e dovrebbe essere sottoposta a manutenzioni ordinarie e straordinarie. Questo ammodernamento, orientato soprattutto alla messa in sicurezza degli ambienti lavorativi anche dal punto di vista sanitario, è in parte andato 'perso' nei passaggi gestionali da pubblico a privato. Non è accettabile che la situazione rimanga così com'è. Proprio nei giorni scorsi Taranto è stata invasa da una nube rossa, composta dalle polveri ferrose provenienti dai depositi di scorie dell'ArcelorMittal, disperse nell'aria dal forte vento”.

- Le istituzioni stanno dimostrando interesse per Taranto con interventi di bonifica del territorio a tutela della salute degli abitanti. Esempio è la riqualificazione effettuata nelle scuole del quartiere Tamburi, o la messa in sicurezza dei terreni e della falda nelle aree industriali di Statte. O ancora la rimozione dei materiali dal fondale del Mar Piccolo. Secondo lei sono segnali positivi che potrebbero portare ad un processo di rigenerazione ambientale?

“Le azioni di bonifica sono attribuibili al commissario Corbelli, che dal 2014 sta operando per valorizzare Taranto ed il suo hinterland con interventi di bonifica, ambientalizzazione, riqualificazione ed attuando operazioni di messa in sicurezza e gestione dei rifiuti pericolosi e radioattivi del deposito ex Cemerad di Statte. I provvedimenti che interessano il Mar Piccolo sono complessi

perché lì confluiscono gli scarichi industriali non solo dell'ArcelorMittal, ma anche dell'Eni, solo per citare le più importanti realtà industriali. Lo smantellamento dell'ex mercato ittico galleggiante, con la rimozione e l'eventuale recupero dei materiali metallici (circa un migliaio di tonnellate) che ne costituiscono la struttura portante, è un ulteriore passo in avanti verso il risanamento ambientale che produrrà effetti positivi anche sul settore ittico, grazie al suo uso come punto di sbarco dei pescatori e come luogo dove poter lavorare i prodotti della mitilicoltura, produzione tipicamente territoriale”.

- L'altoforno da sempre è associato a degradazione ambientale, ad infortuni sul lavoro, ad un alto tasso di mortalità e malformazioni che hanno interessato non solo i suoi lavoratori ma anche chi vive e nasce nel territorio circostante. L'acciaieria però dà lavoro a più di 8.000 persone che fra cassa integrazione, esuberanti e scioperi, lotta per mantenere il posto di lavoro. Taranto può affrancarsi dall'ex Ilva o il suo peso occupazionale è troppo preponderante?

“Secondo un censimento dei lavoratori dell'ArcelorMittal risalente a qualche anno fa, solo un occupato su tre vive a Taranto. Il resto dei lavoratori viene dalla provincia e da altri comuni di Puglia e Basilicata. Quindi dal mero punto di vista numerico non è un dato così rilevante per la città. Sono stati investiti 250 milioni di euro per realizzare la maestosa copertura dei parchi minerari dello stabilimento siderurgico, nel tentativo di arginare o addirittura eliminare la propagazione delle polveri metalliche nell'aria circostante. Ma è solo una delle tante azioni di contenimento. Serve piuttosto un intervento radicale che paradossalmente potrebbe anche significare la chiusura dell'ex Ilva. Bisogna promuovere interventi di valorizzazione delle risorse territoriali, investendo in nuove attività ecocompatibili da cui scaturirebbero sicuramente opportunità lavorative per la popolazione”.



Sviluppo contro ambiente? La mediazione è nella sostenibilità

L'espansione industriale e i danni per il pianeta

di LUCA CEFISI



L'idea che le risorse e lo spazio del pianeta siano limitati non è molto antica: meno di un secolo fa, ancora si pianificava l'espansione industriale e urbana come se potesse proseguire all'infinito.

Alcuni eventi clamorosi hanno colpito l'opinione pubblica negli anni Settanta e Ottanta: la dispersione di diossina dall'Incidente di Seveso, in Italia, nel 1976, che rese inabitabile un'area abbastanza vasta; il disastro della Union Carbide a Bhopal, in India, nel 1984, dove una perdita di isocianato di metile provocò migliaia di morti; e la rottura del reattore nucleare di Chernobyl, nel 1985, in Ucraina. L'ultimo evento, in particolare, consolidò la convinzione che non si potesse parlare di semplici incidenti ed errori tecnici, ma che fosse proprio il modello industriale basato sull'industria metallurgica e chimica e sulle sue richieste crescenti di energia a dover essere revisionato.

Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, annunciarono la rinuncia ai reattori nucleari, e al di là di questo aspetto eclatante, iniziò in tutto il Nord del mondo un processo di cambiamento dei modelli industriali. Si è trattato di un processo assai complicato: la riduzione quasi a zero del settore

carbonifero in Gran Bretagna, sicuramente determinato anche dal cambiamento tecnologico, e positivo dal punto di vista ecologico per la riduzione del consumo di carbone, che è di particolare impatto ambientale, ebbe anche ragioni sociali e politiche, con la non troppo nascosta intenzione del governo britannico di allora di ridurre il numero dei minatori, operai sindacalizzati molto combattivi e che votavano per l'opposizione.

Ma tutte le nazioni carbonifere europee sono comunque impegnate in piani più o meno a lunga scadenza di riduzione dell'estrazione e del consumo di carbone.

A livello globale, la scienza ha lanciato lungo il tempo tre grandi allarmi: il primo, quello per il cosiddetto "buco dell'ozono", cioè l'assottigliamento dello strato di ozono nell'atmosfera, un gas che protegge la vita sulla Terra dalle radiazioni solari: possiamo qui parlare di un successo, perché l'abolizione, concordata a livello internazionale col Protocollo di Montreal del 1986, della produzione dei gas CFC che alterano l'ozono, sembra aver limitato questo danno all'atmosfera; il secondo, le piogge acide, cioè l'alterazione del pH dell'acqua piovana che porta alla morte di interi boschi, dovuto principal-

mente alle emissioni di zolfo, legato al ciclo industriale del carbone e del diesel, è stato pure in qualche modo contenuto in Europa con la desolforazione delle emissioni delle centrali a carbone, e appunto con la riduzione dell'impiego del carbone e producendo nuovi tipi di carburante diesel quasi senza zolfo, secondo le indicazioni del Protocollo di Helsinki del 1985. Questi esempi dimostrano che la scienza può limitare, e sul lungo periodo risolvere con efficacia, i problemi ecologici, senza bisogno di farsi prendere dal panico e dal catastrofismo (purché le cose si facciano), e sono anche una dimostrazione dell'utilità della collaborazione tra gli Stati, essendo impossibile frenare i problemi ecologici a livello nazionale o locale, che devono invece collaborare con trattati, protocolli e anche cessioni di sovranità.

Appare significativo che i Protocolli di Helsinki e di Montreal, che sono esempi emblematici di successo nella gestione dell'ecologia, siano stati stipulati nel 1985 e 1986, cioè in un momento particolare della storia mondiale, quando la presidenza di Gorbaciov in Unione Sovietica aveva rilassato la tensione della guerra fredda e aperto una stagione di collaborazione internazionale.

Rimane tuttora e sempre più grave il terzo grande allarme, il riscaldamento globale, provocato dall'emissione dei "gas serra", anidride carbonica e metano tra gli altri, che impediscono ai raggi solari che arrivano al suolo di disperdersi poi di nuovo verso l'alto, riscaldando il pianeta come una serra. Quest'emergenza è più complessa, perché non va a toccare un solo elemento, magari sostituibile, del processo industriale (come sarebbe per i clorofluorocarburi o per lo zolfo), ma mette in questione ogni impianto produttore di anidride carbonica, cioè motori a scoppio e centrali elettriche a combustione, praticamente tutto quello che manda avanti la nostra vita.

Pochi sanno che un altro gas serra importante è il metano, prodotto fisiologico in grandi quantità degli allevamenti bovini: c'è poco da sorridere, perché quello che va in discussione sono le abitudini alimentari di una bella fetta dell'umanità, specialmente in Europa e America, ricordando poi che avere un chilo di carne bovina non si produce metano, ma si impiegano acqua e foraggio in quantità relativamente grandi; insomma, è in vista la necessità di cambiare addirittura il modo in cui mangiamo, probabilmente verso abitudini alimentari più simili alle culture asiatiche, con scarso impiego di carne nella dieta.

Anche per i "gas serra" c'è un protocollo, il Protocollo di Kyoto, ma la sua efficacia è ridotta dalla vastità del compito, e da evidenti problemi politici: per cominciare, oggi non c'è più un'atmosfera di collaborazione internazionale efficace, tornando piuttosto una certa tendenza a rin-



chiudersi nei confini. Di fatto, gli Stati Uniti non sembrano interessati a fare molto nel quadro del Protocollo di Kyoto, e altri Paesi, per esempio il Brasile che ha la responsabilità della foresta amazzonica, il principale polmone verde del pianeta, sono ancora meno aperti oggi giorno a seguire le richieste degli scienziati e della comunità internazionale.

Del resto, la riduzione delle attività industriali ed estrattive inquinanti in Europa è stata accompagnata da maggiore sviluppo industriale e maggiore inquinamento in Cina, India e altre aree del mondo una volta considerate sottosviluppate: si potrebbe dire che gli europei abbiano cominciato a far pulizia nel giardino di casa, ma lasciando però che i loro vicini asiatici accumulassero ancora più sporcizia. Al tempo stesso, fino a pochi anni fa i popoli asiatici hanno sopportato volentieri il peggioramento dei livelli di inquinamento, perché vi hanno visto, come da noi solo settanta o sessanta anni fa, un prezzo da pagare per il benessere.

La soluzione a questi dilemmi, salute contro ricchezza, sviluppo contro ambiente, è nel concetto di sostenibilità: lo sviluppo e la ricchezza sono necessari, ma possono e devono essere anche sostenibili, cioè compatibili con i limiti, inevitabili, del nostro pianeta: la Terra ha infatti risorse limitate e non infinite di suolo, acqua, ossigeno, e i suoi ecosistemi sono sì meravigliosamente flessibili, tanto che si adattano alle attività umane da secoli, ma hanno anche un punto di rottura che deve essere prevenuto. Da tempo lo sviluppo sostenibile è al centro del progetto europeo, e i trattati dell'UE ne riconoscono la portata economica, sociale e ambientale, tre dimensioni che vanno considerate insieme.

Per la Commissione Europea (2016) "l'impegno dell'UE è a favore di uno sviluppo che soddisfi i bisogni di oggi senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri. Garantire una vita dignitosa per tutti, nel rispetto dei limiti del pianeta, che contempri prosperità ed efficienza economica, società pacifiche, inclusione sociale e responsabilità ambientale, è l'essenza dello sviluppo sostenibile".

Smart working è boom, Italia tra sogno e realtà

Secondo i dati del ministero del Lavoro, sono 1,6 milioni i lavoratori "agili"

di GIUSEPPE TETTO

Parlare in Italia di smart working non è più un tabù. Arrivata agli onori della cronaca causa emergenza sanitaria coronavirus e conseguente lockdown, la pratica del "lavoro agile" sta prendendo sempre più piede nel Bel Paese, tanto da essere ad oggi una delle modalità di lavoro più richieste da enti privati e pubblici, scavalcando di fatto la media europea dello scorso anno.

Se all'estero lo smart working era considerato una normalità nella gestione del lavoro, in Italia la sua applicazione ha visto in questi mesi di crisi un vero e proprio boom. Come illustrato in un interessante articolo de La Repubblica, nel 2019 solo il 2,7 per cento della Pubblica amministrazione lavorava da remoto a fronte di un potenziale di almeno il 56,5 per cento. Con lo sviluppo dell'emergenza Covi19 il livello si è alzato notevolmente: solo nel primo mese di lockdown il 72 per cento delle aziende ha messo a disposizione in tempi brevi mezzi e strumenti per permettere ai collaboratori di proseguire il lavoro da remoto.

Ma nonostante la spinta potente dovuta al coronavirus la strada è ancora lunga per raggiungere i livelli di altri Paesi maggiormente pronti sotto il profilo delle infrastrutture, dell'organizzazione e delle competenze: "Se negli Stati Uniti, come attesta un'indagine Gallup, alla fine di aprile lavorava da remoto oltre la metà degli americani, e in Francia, rileva l'Istituto nazionale di statistica Insee, tra marzo e maggio il 34 per cento degli occupati era in telelavoro, in Italia invece, secondo l'ultimo Rapporto Istat, l'incidenza del lavoro da casa a marzo sale al 12,6 per cento, con un aumento su base annua di 8,1 punti, e ad aprile arriva al 18,5 per cento, con una crescita di 14,1 punti, coinvolgendo oltre quattro milioni di occupati, la metà di quelli che l'Istituto stima come potenziali (che scendono però a 7 se si escludono lavoratori che, come gli insegnanti, hanno lavorato in smart working solo a causa dell'emergenza)".

Questo a causa di un male endemico tutto nostrano: la "rigidità". In un Paese dove la "flessibilità" è stata sem-

pre vista come uno spauracchio da evitare, il mercato del lavoro si è caratterizzato per una poca adattabilità al cambiamento con cinque milioni e mezzo di lavoratori (dati Istat) che hanno sempre riscontrato difficoltà a prendere permessi se dipendenti, oppure ritagliarsi spazi personali, se autonomi: "Tra i più svantaggiati sotto questo profilo le donne, i residenti nel Mezzogiorno, gli assunti a tempo determinato e i lavoratori con bassa istruzione. Precari e lavoratori poco istruiti sono anche tra le categorie che più difficilmente al momento della pandemia hanno avuto accesso allo smart working".

Oggi la tendenza appare diversa. Secondo la ricerca condotta da Wyser, società internazionale che si occupa di ricerca e selezione di profili manageriali, il 60 per cento degli italiani dichiara di non voler rinunciare al "lavoro agile", considerandolo una fattore decisivo nella scelta tra cambiare o mantenere la propria professione.

Ma non è tutto oro ciò che luccica. Se da una parte lo smart working sta facilitando la fruizione del lavoro e la vita dei lavoratori, dall'altra induce ripercussioni importanti su altri comparti essenziali della vita economica italiana. Secondo i dati diffusi da Confesercenti lo smart working causa una riduzione dei consumi presso pubblici esercizi e ristoranti quantificabile in circa 250 milioni di euro al mese. Questo dato si aggiunge a quello dovuto alla mancata spesa turistica, per cui si può quantificare in circa il 35 per cento in meno il fatturato complessivo che ancora manca alle imprese del settore. Secondo i dati diffusi dal Ministero del Lavoro, oggi sono 1,6 milioni i lavoratori che prestano la loro opera in smart working. Un numero otto volte superiore a quanto si riscontrasse primadella diffusione del virus, quando le persone in smart working erano circa 220mila.

È un amore adolescenziale, quindi, quello che si sta sviluppando negli italiani vero il lavoro agile visto i vantaggi della sua modalità di funzionamento, che nella teoria sono piuttosto semplici: il lavoratore concorda con l'azienda i tempi di svolgimento del lavoro agile e porta

a termine i compiti assegnati entro le scadenze concordate. Nella pratica, però, le cose possono complicarsi: fondamentale è infatti avere in dotazione la giusta strumentazione e conoscenza dei mezzi. “Secondo i dati Eurostat ancora nel 2019 il 39 per cento degli italiani abbia competenze basse o non ne abbia alcuna rispetto all’uso di Internet, contro una media europea del 31. Secondo l’indice Desi, con cui la Commissione Ue monitora lo sviluppo digitale nei Paesi membri, inoltre l’Italia ha perso l’anno scorso ancora due posizioni, e si colloca all’ultimo posto nella Ue per quanto riguarda le competenze informatiche”.

Fattori questi importantissimi che evidenziano problemi strutturali a cui lo Stato è chiamato a dare una risposta rapida, soprattutto per tenere il passo con i partner europei. Vista anche la decisione del governo Conte di prorogare lo “stato di emergenza” fino al 31 ottobre. Per la durata dello stato di emergenza i dipendenti pubblici e quelli privati possono rimanere in smartworking secondo le modalità che vengono concordate con l’azienda. Nella pubblica amministrazione, per una norma contenuta nel decreto Rilancio, i dipendenti rimarranno in smart working fino al 31 dicembre.

Osservando quindi l’evolversi delle cose, i provvedimenti inseriti nel Decreto Semplificazioni, sembra che vogliano andare nella direzione di un ammodernamento dello stato d’essere. Ecco nel dettaglio i punti del provvedimento.

Nuova Sabatini, Banda ultralarga, Digitalizzazione PA

- Previsto l’aumento dell’importo erogato in un’unica soluzione, anziché nelle sei precedentemente previste, della “Nuova Sabatini” (contributi alle imprese per il rimborso di prestiti destinati a investimenti in beni strumentali) e la semplificazione dell’incentivo per le imprese del Mezzogiorno, con la possibilità di utilizzo dei fondi europei;
- Introdotte misure per la velocizzazione dei lavori sulle infrastrutture di rete per le comunicazioni elettroniche e la banda ultralarga, prevedendo procedure autorizzative semplificate per gli interventi di scavo, installazione e manutenzione di reti in fibra e degli impianti radioelettrici di comunicazione;
- Misure per l’innovazione, volte a semplificare e favorire le iniziative che riguardano le sperimentazioni mediante l’impiego delle tecnologie emergenti;
- Disposizioni per favorire l’utilizzo della posta elettronica certificata nei rapporti tra Amministrazione, imprese



e professionisti, con l’obiettivo di agevolarne l’operatività;

- Semplificazione del sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici e riduzione degli oneri informativi a carico delle amministrazioni pubbliche, al fine di superare l’attuale segmentazione delle banche dati;
- Procedure semplificate anche per la cancellazione dal registro delle imprese e per lo scioglimento degli enti cooperativi, al fine di assicurare che il registro stesso rappresenti fedelmente la realtà imprenditoriale operante sul territori.
- Semplificazioni anche per il rilascio delle garanzie pubbliche da parte di Sace a favore di progetti del green new deal;
- Semplificazione dei procedimenti autorizzativi delle infrastrutture della rete di distribuzione elettrica a livello nazionale e locale, nonché delle reti energetiche nazionali che riguardano nello specifico sia gli interventi sulla Rtn (Rete Trasmissione Nazionale) che la rete gas già individuati nel Pniec (in particolare il “Tyrrenium”, il collegamento elettrico tra Campania, Sicilia e Sardegna).

Edilizia post-Covis19: ripartire dalla Circular Economy

Dal calcestruzzo drenante a edifici a zero emissioni: i trend del futuro

di G.T.

L'emergenza sanitaria del coronavirus ha influenzato, come mai altri fattori, la gestione della vita quotidiana. Causa lockdown, le persone si sono trovate "costrette" a rivalutare e ripensare gli spazi abitativi in funzione di una più agevole e fruibile convivenza. Una condizione questa che ha messo in discussione i tradizionali standard di casa, facendo scattare la necessità di vivere in ambienti sempre più green e salutarci.

Si è aperta così una nuova sfida per il settore edilizio, chiamato a rinnovarsi in un'ottica di sostenibilità, per venire in contro alle esigenze dei cittadini. Per questo oggi parlare di Circular Economy non è più un tabù ma diventa la via, quasi obbligata, delle future costruzioni.

Prendendo in prestito le parole di Thomas Rau, architetto che progetta edifici ecosostenibili in grado di produrre più energia di quella che in realtà consumano, possiamo definire il concetto portante della Circular Economy come "Preservare ciò che abbiamo".

L'edilizia è infatti centrale quando si parla di circular economy: questo settore produce l'80% dei rifiuti inerti e il 40% dei materiali finalizzati al settore edile viene letteralmente sprecato, per questo motivo è necessario capire come riutilizzare e riciclare i materiali che vengono utilizzati.

Secondo l'Eea (European Environment Agency) infatti un'edilizia più efficiente e circolare in Europa ridurrebbe a 130 milioni di tonnellate di CO2 le emissioni climateranti prodotte dal settore delle costruzioni. Nello scenario più favorevole l'adozione di misure circolari nel 2050 potrebbe portare al 61% rispetto al dato del 2015 le emissioni prodotte da acciaio, cemento e conglomerato utilizzati nel settore edilizio.

L'edilizia post-Covid19, avrà quindi il compito di porre al centro del suo operato la sostenibilità ambientale attraverso strutturare green che, secondo un'indagine di Harvard Business Review pubblicata su New Indian Express aumentano del 40% la produttività delle persone che lavorano al loro interno.

Altro cardine portante sarà il concetto di "Net-Zero Emis-

sions": creare edifici e strutture a zero emissioni di carbonio che secondo il rapporto "Bringing embodied carbon upfront" pubblicato su Automative World, porterà a una riduzione del 40% di CO2 incorporata entro il 2050. Ma non è tutto, perché a cambiare saranno anche gli spazi interni degli uffici che, secondo una recente ricerca pubblicata dalla BBC, verranno ampliati in termini di larghezza, focalizzandosi su stanze igienizzate e adibite al co-working, e avanzati servizi di automatizzazione.

Secondo il primo Rapporto nazionale 2019 sul modello dell'economia circolare realizzato dal Circular Economy Network, l'Italia è al primo posto in Europa in questo ambito: con un punteggio di 103, batte il Regno Unito (90 punti), la Germania (88), la Francia (87) e la Spagna (81). Secondo il rapporto "La bioeconomia in Europa", realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Assobiotech e il Cluster Spring il mercato è già enorme e in Italia vale circa 345 miliardi di euro e due milioni di occupati: numeri che ci mettono al terzo posto in Europa alle spalle di Germania (414 miliardi) e Francia (359 miliardi).

L'importanza di puntare sull'economia circolare è un pensiero condiviso dal dott. Fabrizio Granieri, Technical Manager e R&D di Chryso Italia: "Non si tratta più di un modello opzionale per le imprese, bensì di un requisito fondamentale nella lotta contro il cambiamento climatico e nel passaggio a un mondo edilizio più green. L'emergenza sanitaria ha costretto aziende chimiche e consumatori a cambiare le loro prospettive puntando su aggregati riciclati e materiali che consentono un netto risparmio di CO2. Di fondamentale importanza anche i criteri ambientali minimi (CAM) all'interno degli appalti, che stabiliscono la soglia sotto la quale un prodotto è nemico dell'ambiente e della sostenibilità, in quanto realizzato con materiali e modalità che hanno un impatto energetico elevato o una scarsa eco-compatibilità. Per contenere gli effetti nefasti delle bombe d'acqua, garantire il corretto riassorbimento del terreno e migliorare dal punto di vista estetico le strutture architettoniche, infine,



è altamente consigliabile l'utilizzo del calcestruzzo drenante, le cui componenti offrono maggiore permeabilità e fonoassorbenza".

Ma non è tutto, perché tra i principali prodotti del futuro per supportare l'eco-sostenibilità in campo edilizio figura anche il calcestruzzo organico che, secondo i ricercatori della University of Colorado, si adatta perfettamente alle componenti ambientali e migliora a livello strutturale la costruzione degli edifici. E ancora, largo spazio sarà dato agli "smart buildings", un mercato che come rilevato da un'indagine della Energy & Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano vale 3,6 miliardi e su cui anche l'Italia sta puntando molto. Impianti gestiti in maniera integrata e automatizzata, controllo dei sistemi e massimizzazione del risparmio energetico: sono questi gli aspetti salienti degli edifici intelligenti che rappresenteranno uno dei principali trend del futuro post emergenza sanitaria.

Ecco infine i 10 principali trend per il futuro delle costruzioni secondo gli esperti:

Focus sul concetto di "circular economy": la circolarità favorisce nuove opportunità commerciali e garantisce un sistema di raccolta differenziata totale.

Grande attenzione alla sostenibilità ambientale: nel mondo dell'edilizia post Covid sarà fondamentale continuare la lotta ai cambiamenti climatici e all'inquinamento, coinvolgendo persone, aziende e interi settori produttivi.

Spazio agli edifici "green": aumentano la produttività dei lavoratori, hanno un valore economico, garantiscono un

miglior comfort abitativo e un notevole risparmio energetico.

Utilizzo di calcestruzzo drenante: grazie alla sua permeabilità e porosità si adatta alle componenti strutturali degli edifici, migliorandole anche dal punto di vista estetico.

Importanza delle "Net-Zero Emissions": la riduzione delle emissioni incorporate di carbonio entro il 2050 rappresenta uno degli aspetti principali dello scenario post emergenza sanitaria.

Formazione a distanza: webinar, videoconferenze e corsi di formazione online, sdoganati durante il periodo di lockdown, diventeranno la prassi gestionale delle imprese.

Sanificazione degli impianti: l'emergenza sanitaria ha portato a un netto aumento di richiesta di impianti di aerazione da collocare all'interno delle strutture, in particolare modo griglie, bocchetti e filtri d'aria.

Ripensamento degli spazi: meno postazioni e meno consumi per ripensare a degli ambienti di lavoro "diffusi" e non più centralizzati, soprattutto per quanto concerne gli uffici.

"Smart Buildings" e tecnologia 5G: impianti di connessione ultraveloce che rappresenteranno il nuovo standard in ambito edilizio, favorendo la costruzione di edifici che miglioreranno ambienti e stili di vita delle persone.

Automatizzazione dei servizi: robot, intelligenza artificiale e stampanti 3D saranno all'ordine del giorno nel futuro nelle costruzioni.

Investire in cultura è produzione di utili

Per ogni euro se ne attivano 1,8 nei settori satelliti

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Le nuove professionalità delle industrie culturali e creative costituiscono un volano per l'economia nazionale. Cultura e creatività arricchiscono la capacità innovativa di un Paese e della sua produzione industriale. L'Italia, con la grande stratificazione e eredità storica, deve tendere verso questa traiettoria di sviluppo per aumentare la propria competitività sui mercati. Molteplici e diversificate le professioni culturali e creative che animano vari settori imprenditoriali. Molto diffuse e variegate quelle di alto livello e a elevata specializzazione. La variabilità delle figure è strettamente correlata al percorso disciplinare di provenienza. Quel che è certo è l'importanza della laurea per i professionisti della cultura e della creatività. Alto il livello di efficacia del titolo accademico, indice che combina la richiesta della laurea per l'esercizio della professione e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università.

Non potrebbe essere diversamente se si considera che il Belpaese condivide con la Cina il primato per numero di beni inseriti nel Patrimonio mondiale dell'Unesco (fonte: Unesco, anno di riferimento il 2019): si tratta di 55 beni (50 culturali e 5 naturali). Se rapportiamo questo numero all'estensione del territorio dei due Paesi, l'Italia non ha eguali: ha infatti ben 18,3 beni per 100 mila chilometri quadrati, rispetto a 0,6 beni della Cina. Gli occupati "culturali" in Italia sono il 2,7 per cento del complesso degli occupati; la media europea è lievemente più alta e pari al 2,9 per cento (Istat, anno di riferimento il 2015). È interessante rilevare che, in Italia, il 42 per cento degli occupati nel sistema produttivo culturale e ricreativo è laureato; si tratta di una percentuale quasi doppia rispetto agli occupati di tutti gli altri settori (Symbola, anno di riferimento il 2017).

Infine investire in cultura conviene: infatti, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 negli altri settori satelliti (Symbola, anno di riferimento il 2017).

Un approfondimento sulle professioni in ambito culturale è stato realizzato da AlmaLaurea, benché non esista

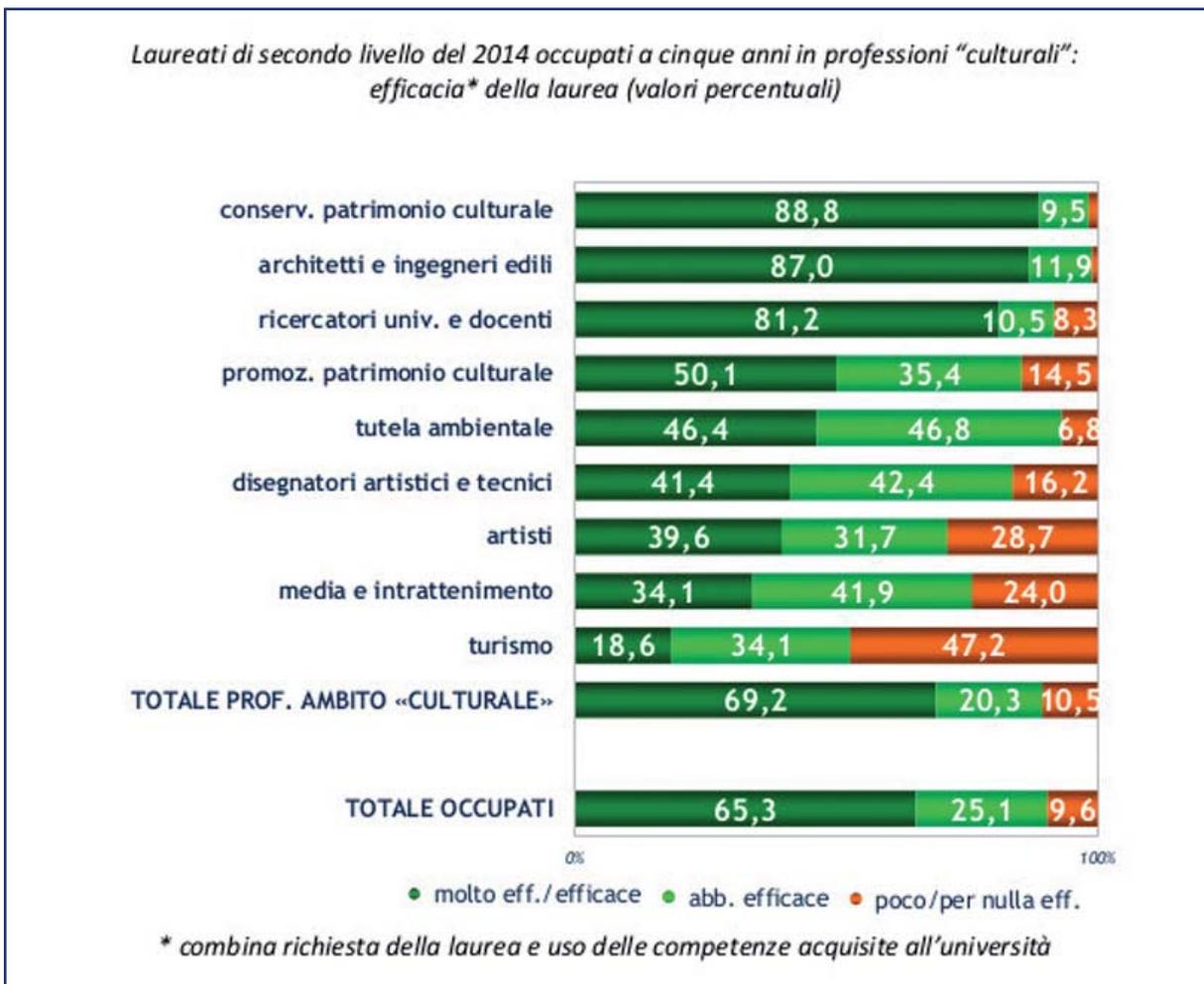
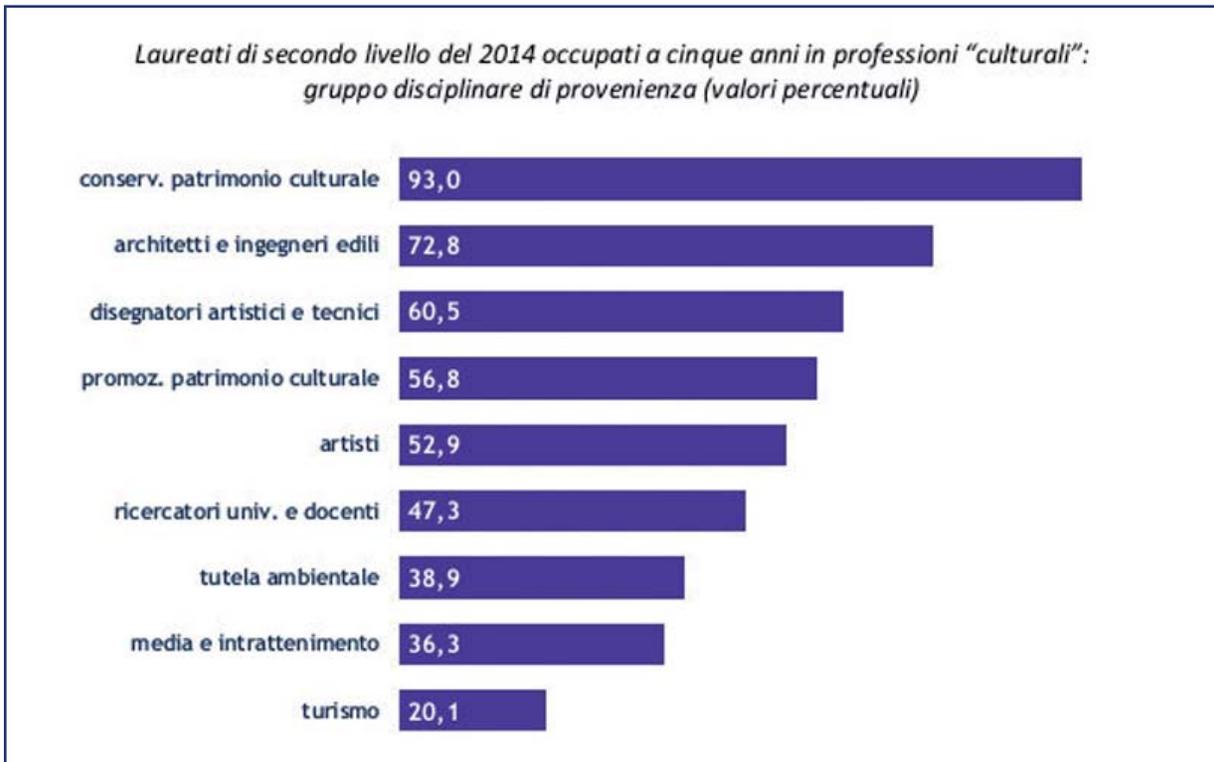
una definizione standardizzata e condivisa di quali siano le professioni rientranti in questo settore: i confini sono infatti molto sfumati.

L'analisi è realizzata sui laureati di secondo livello del 2014, intervistati nel 2019 a cinque anni dal titolo, che si dichiarano occupati. Tra questi, 5.509, pari al 10,9 per cento del complesso degli occupati, svolgono una professione in ambito culturale: la maggioranza è occupata come architetto o ingegnere edile (6,5 per cento del complesso degli occupati) o lavora nel settore del turismo (1,3 per cento). Le restanti professioni sono meno diffuse: si tratta di professionisti nella promozione e conservazione del patrimonio culturale, disegnatori artistici e tecnici, professioni nell'ambito dei media e dell'intrattenimento, ricercatori universitari e docenti nell'ambito culturale, artisti, professionisti nella tutela ambientale e occupati nell'artigianato (questi ultimi non considerati nei successivi approfondimenti perché decisamente poco numerosi).

Rispetto al 2012, i laureati impegnati nelle professioni in ambito culturale sono lievemente aumentati (allora erano il 10,1 per cento).

Analizzando l'inquadramento professionale dei laureati impegnati, a cinque anni dal titolo, in ambito culturale si rileva che sono più diffuse sia le professioni di alto livello (imprenditori e alta dirigenza) sia quelle a elevata specializzazione (tipicamente, le professioni che prevedono la laurea): le prime rappresentano il 4,1 per cento degli occupati in ambito culturale (rispetto al 3 per cento del complesso degli occupati), le seconde rappresentano il 66,2 per cento (rispetto al 61,3). Esiste però una forte variabilità e, in particolare, i professionisti del settore del turismo sono più presenti, oltre che tra le posizioni imprenditoriali o di alta dirigenza, tra quelle meno qualificate: si tratta di professioni legate all'assistenza alla clientela nell'ambito delle strutture ricettive e della ristorazione.

La variabilità è consistente anche se si prende in esame il percorso disciplinare di provenienza. Vi sono alcune





professioni, ad esempio nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale o quelle di architetto e ingegnere edile, dove è necessario possedere un titolo di studio specifico per accedervi. All'opposto, vi sono professioni che possono essere svolte da laureati provenienti da diversi settori disciplinari.

Il 93 per cento degli occupati nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale ha una laurea in ambito letterario, il 72,8 per cento degli architetti e ingegneri edili ha una laurea in architettura (i restanti in ingegneria). Tra i professionisti del settore turistico il 20,1 per cento ha conseguito un titolo in ambito linguistico, cui si affiancano laureati provenienti da altri percorsi: politico-sociale, economico-statistico e letterario. Anche all'interno delle professioni nell'ambito dei media e dell'intrattenimento si rileva una certa variabilità: il 36,3% proviene dal gruppo letterario, ma sono ben rappresentati anche i laureati del gruppo economico-statistico.

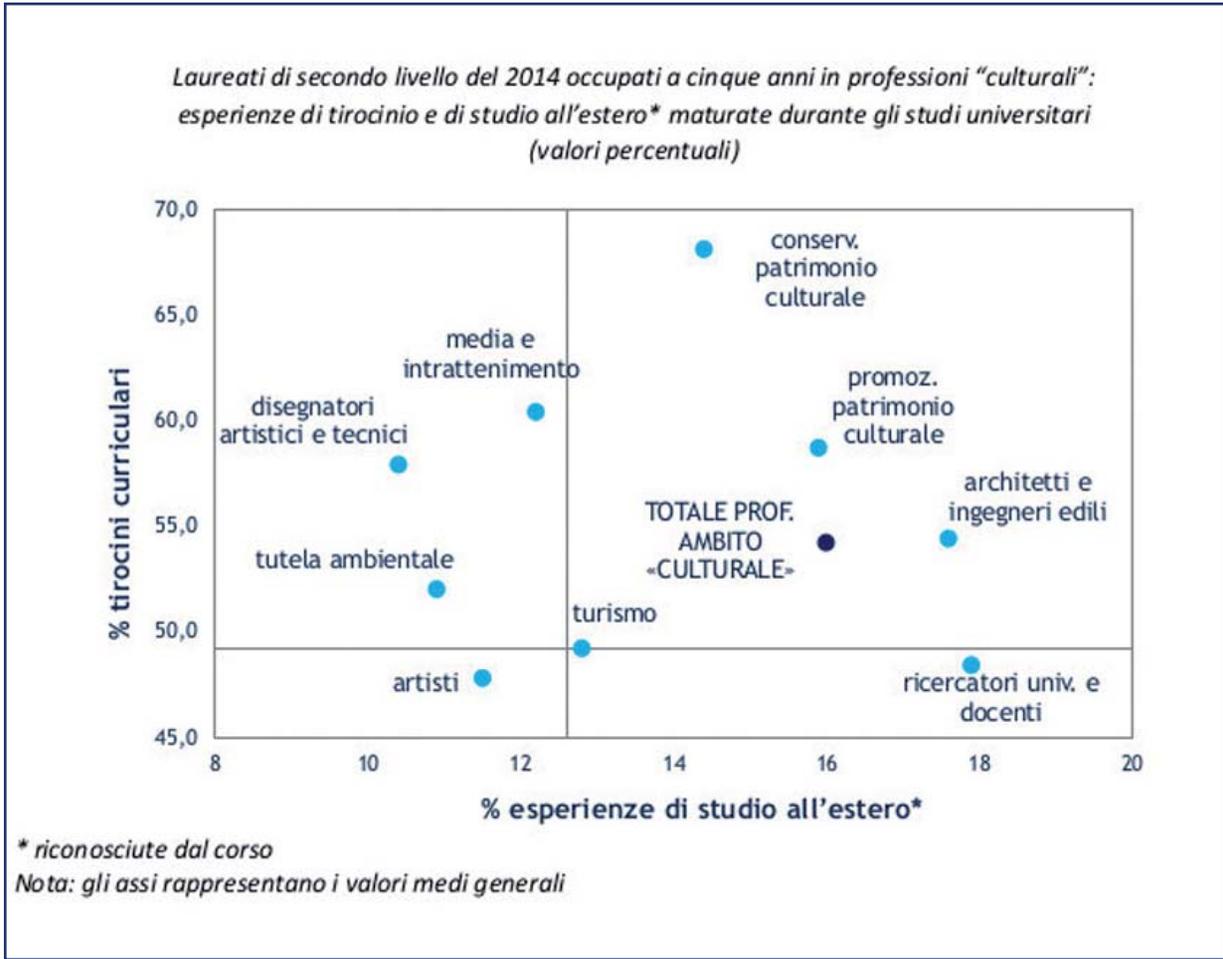
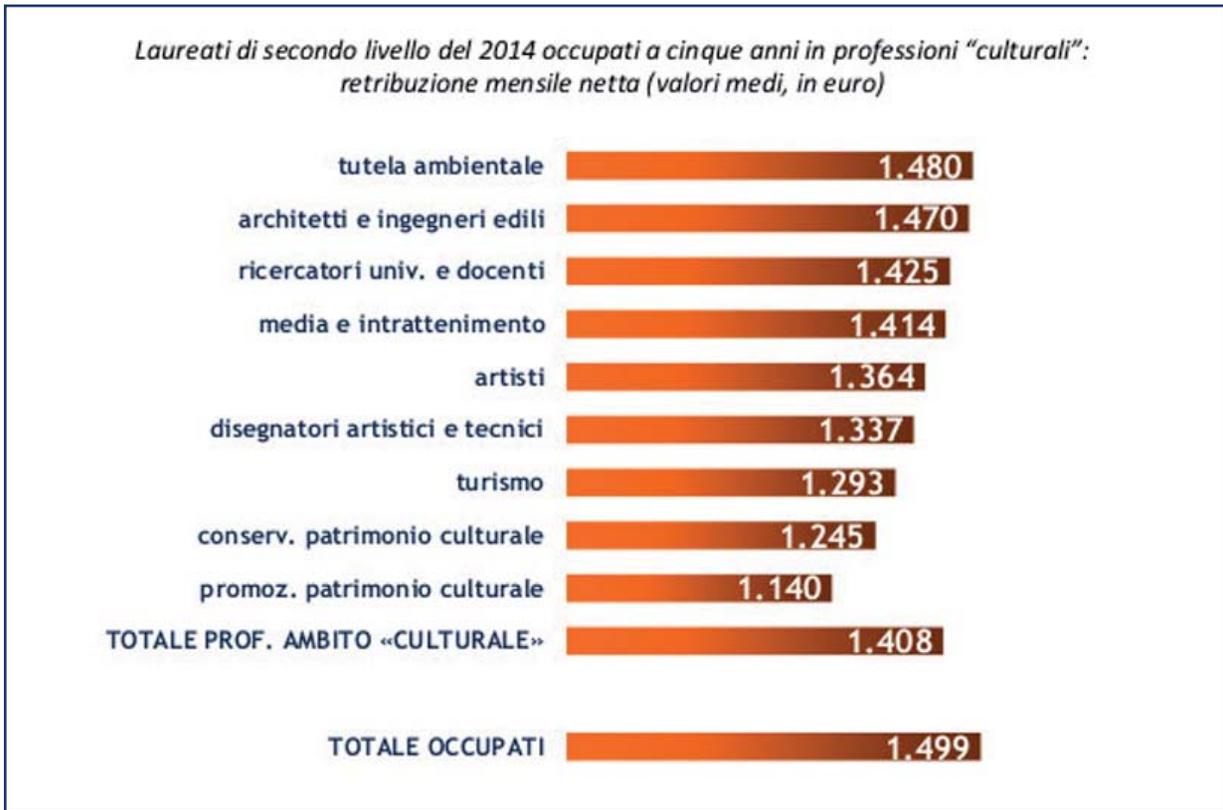
Il quadro fin qui delineato trova la sua corrispondenza nell'analisi dell'efficacia della laurea: si tratta di un indicatore che combina la richiesta della laurea per l'esercizio della professione e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università.

Complessivamente, i laureati occupati a cinque anni dal titolo in ambito culturale evidenziano un livello più elevato di efficacia della laurea: il titolo risulta molto efficace o efficace per il 69,2 rispetto al 65,3 per cento rilevato per il complesso degli occupati. Scendendo nel dettaglio, si rileva un livello più elevato di efficacia per le professioni che operano nella conservazione del patrimonio culturale (per l'88,8 per cento il titolo risulta molto efficace o efficace), per gli architetti e ingegneri edili (87) e per i ricercatori universitari e docenti (81,2). All'opposto, per il settore del turismo, cui come si è visto

approdano laureati di tanti ambiti disciplinari, si rileva un minore livello di efficacia (18,6); livelli di efficacia apprezzabilmente inferiori alla media si rilevano anche per le professioni nell'ambito dei media e dell'intrattenimento (34,1) e per gli artisti (39,6). La retribuzione mensile netta è in media pari, per i professionisti occupati a cinque anni dal titolo in ambito culturale, a 1.408 euro, un valore inferiore a quello rilevato per il complesso dei laureati, pari a 1.499 euro. Le retribuzioni più elevate sono percepite dai professionisti nell'ambito della tutela ambientale (1.480 euro netti mensili) e dagli architetti e ingegneri edili (1.470 euro). Sono invece sensibilmente inferiori alla media le retribuzioni di chi opera nell'ambito della promozione e della conservazione del patrimonio culturale (1.140 e 1.245 euro, rispettivamente) e di chi è inserito nel settore del turismo (1.293 euro).

I livelli retributivi dipendono da numerosi fattori tra cui, ad esempio, le ore lavorate nell'arco di una settimana, la diffusione del part-time o la quota di occupati all'estero. A questo proposito, tra le professioni in ambito culturale è più alta della media la quota di chi ha cinque anni dal titolo lavora all'estero: è il 10,3 rispetto al 6,8 per cento del complesso degli occupati.

I laureati occupati in ambito culturale mostrano un curriculum più ricco di esperienze maturate nel corso degli studi universitari: ha trascorso un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal corso universitario, il 16 per cento (rispetto al 12,6 per cento del complesso degli occupati), ha realizzato un tirocinio curriculare il 54,2 per cento (rispetto al 49,2), ha maturato un'esperienza di lavoro il 67,3 per cento (rispetto al 65,1). Si tratta di esperienze che, secondo specifici approfondimenti realizzati da AlmaLaurea, favoriscono le possibilità occupazionali dei neo-laureati.



Artigianato senza confini: le tradizioni delle Marche

Dalle fisarmoniche ai cappelli, dalla pietra alla ceramica

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

L'impresa nasce dalla sapienza e dall'abilità dell'uomo. Applicata per secoli anche nelle piccole cose. Le Marche è terra ricchissima di antiche tradizioni artigiane e di mestieri, testimoniate dalla grande quantità di botteghe disseminate nei piccoli borghi storici del territorio. Tra torri e campanili, vicoli e piazzette, è ancora oggi possibile incontrare donne e uomini che hanno scelto di intraprendere un'attività artigianale contando soprattutto sulla propria abilità e creatività, spesso mescolando il sapere antico, l'esperienza e il "saper fare", con il design e il gusto dei giorni nostri.

Per chiunque volesse conoscere l'antica arte delle paiarole, i cesti realizzati con paglia di frumento, vimini e vari tipi di canne palustri, Acquaviva Picena, in provincia di Ascoli Piceno, è il borgo giusto dove recarsi. Si tratta di un'arte tutta al femminile, detenuta dalle cosiddette Paiariolane, le poche lavoratrici ormai rimaste capaci di creare meravigliose ceste richieste in tutte le più grandi città italiane.

Dagli anni Settanta, poi, la loro produzione si è anche arricchita di bamboline e personaggi del presepe realizzati con gli sfogli del mais.

Nel 2000, all'interno della Rocca medievale, come tributo a un mestiere divenuto ormai distintivo, è nato il Museo-Laboratorio della Paiarola, che attraverso una ricca raccolta di cesti, utensili da cucina e bamboline, rappresenta una preziosa testimonianza del passato artigianale della zona.

È sempre femminile la tradizione del merletto a tombolo, per la quale il borgo di Offida (Ascoli Piceno) è conosciuto in tutto il mondo. Si tratta di un'arte tanto radicata nella cultura del luogo, che un monumento dedicato alle merlettaie di Offida sorge come riconoscimento all'inizio del paese.

Si suppone che il merletto a tombolo sia stato importato nel 1300, ma è in realtà nel 1700 che la lavorazione si diffuse in tutto il borgo quando in ogni casa del paese veniva impiegata per tessere vestiti, tovaglie, tende e molte tipologie di tessuti che ancora oggi ritroviamo

nelle abitazioni di Offida. Sempre nell'ascolano il borgo di Force vanta una fiorente tradizione di ramai viva ancora oggi e documentata nel Museo Ramai a Palazzo Canestrari, dove si possono vedere, e anche realizzare attraverso laboratori, gli oggetti d'uso e lavoro quotidiano che si producevano con il rame.

Sull'origine della lavorazione del rame, avviata probabilmente in zona dai monaci farfensi, c'è una leggenda che narra di uno zingaro Boro, molto abile in quest'arte che, persa la voce a causa dell'invidia di un altro zingaro, inizia a insegnare ai giovani come lavorarlo esprimendosi attraverso suoni incomprensibili, che hanno preso il nome di "baccajamento", l'originale dialetto forcese spesso identificato come la lingua dei ramai.

E ancora Montappone, in provincia di Fermo, è meritatamente riconosciuta come la capitale europea del cappello di paglia. Già nel Settecento, i mezzadri si raccoglievano nelle stalle per filare, tessere, intrecciare cesti, cappelli e scope di saggina, utilizzando la paglia. Con il passare dei secoli, il paese ha saputo affinare le tecniche di fabbricazione fino a creare una vera e propria industria del settore.

Anche a Montappone, per non dimenticare questa splendida tradizione, è sorto il Museo del Cappello, che, attraverso proiezioni, fotografie, pannelli e macchinari d'epoca perfettamente funzionanti, ripropone e illustra tutte le fasi di lavorazione della paglia fino alla creazione del cappello.

Castelfidardo, in provincia di Ancona, è invece la patria della fisarmonica, grazie all'ingegno di Paolo Soprani che, nel 1863 intuì le potenzialità dell'organetto e lo adattò ai gusti e agli stili musicali della zona e del periodo.

A questa antica tradizione è dedicato il Museo Internazionale della Fisarmonica (apertura da verificare sul sito) che, ubicato nel piano seminterrato del Palazzo Comunale, rappresenta un efficiente mezzo didattico per seguire le fasi evolutive dello strumento musicale e per conoscere tutti i personaggi che tramandano il mestiere



artigiano. La lavorazione della carta, con l'invenzione di una particolare tecnica di filigrana, invece, è una tradizione consolidata a Fabriano (Ancona), ed è proprio grazie ad essa che la città è stata nominata una delle due città creative dell'Unesco in Italia.

L'invenzione fu introdotta dai mastri cartai fabrianesi nella seconda metà del XIII secolo e ancora oggi Fabriano resta uno dei pochi luoghi al mondo dove la carta viene prodotta a mano, testimonianza della volontà di non recidere i legami con la tradizione.

Per saperne di più bisogna visitare il museo dedicato ospitato all'interno del convento di San Domenico.

Sono numerose le tecniche relative alla lavorazione della pietra diffuse nelle Marche, e le cave d'arenaria, già note in epoca romana, sono la fonte della pietra lavorata dai noti marmisti e scarpellini di Sant'Ippolito (Pesaro e Urbino). Tradizione attestata già nel 1300, è nel 1400 che nascono vere e proprie dinastie di scarpellini che continuano a lavorare in zona fino agli inizi del ventesimo secolo. Il paese stesso di S. Ippolito è ricco di decorazioni architettoniche e fregi, che ne impreziosiscono gli angoli più suggestivi. Quasi ogni casa è una piccola installazione, decorata con nicchie, immagini, portali, mensole e cornici.

E ancora, per conoscere un'altra affascinante usanza artigiana marchigiana, a Fratte Rosa, in provincia di Pesaro Urbino, bisognerà visitare le molte botteghe e laboratori specializzati nella produzione di terrecotte. Grazie alla ricchezza di argilla dei territori circostanti, il paese vanta una ricchissima tradizione di oggetti in terracotta, per lo

più contenitori per la cottura e la conservazione del cibo dalle forme tradizionali, realizzati al tornio e caratterizzati da forme e finiture semplici, senza decori e orpelli, e da smaltature realizzate con ossidi naturali che conferiscono la tipica colorazione nero melanzana o marrone rossiccio.

Infine, in tutto il territorio marchigiano si è diffusa nel corso del tempo, una lunga tradizione legata all'artigianato della ceramica che ha via via acquisito particolarità tecniche e culturali. Partendo dal sud delle Marche troviamo Ascoli Piceno, centro di un'antica tradizione ceramica a partire già dalla fine del XIV secolo con fabbriche di maiolicari specializzati nella decorazione su smalto, tradizione che si è sviluppata soprattutto negli ultimi tre secoli e che oggi è raccontata nel Museo di Arte Ceramica allestito nella duecentesca chiesa di San Tommaso. Un altro importante centro di produzione è Urbania, l'antica Casteldurante della maiolica, prodotta dagli abili maiolicari del luogo che, favoriti dalla corte Roveresca, poterono giovare della collaborazione di pittori famosi, dando vita così al genere dell'Istoriato.

Poi Urbino, dove visitare la collezione conservata nel Palazzo Ducale con opere delle officine di Patalnazzi e Nicola da Urbino. Infine, Pesaro uno dei centri nazionali della grande tradizione della ceramica, grazie alle raffinate decorazioni a raffaellesche del XVI secolo e alle novità introdotte dalla fabbrica Casali e Callegari, operante dal 1763 al 1815. Il prestigioso passato della città è ampiamente documentato nella sezione Ceramiche dei Musei Civici.

Fare impresa post-Covid19: Viral Bsn esempio di innovazione

L'azienda oggi rappresenta una delle realtà più solide quando si parla di marketing e vendite online

di GIUSEPPE TETTO

“L’Italia non è un paese per giovani”. Parafrasando il titolo del bel libro di Cormac McCarthy, “Non è un paese per vecchi”, abbiamo imparato a conoscere questo male cronico tutto nostrano, che considera i nostri giovani non come “risorse”, ma come pigri “bamboccioni” condannati alla precarietà e al sottoimpiego. Per questo incontrare storie come quelle di Irene e Michele Cappa, fa tirare una boccata di aria fresca anche a chi crede che la luce infondo al tunnel sia ancora lontana.

Fratelli, 24 anni lui e 29 lei, con la loro società Viral Bsn, oggi rappresentano una delle realtà più solide quando si parla di marketing e vendite online, soprattutto in relazione alle opportunità offerte da Amazon. Un settore questo che proprio in piena emergenza Covid19 ha registrato un vero boom, visto che molte aziende, dall’oggi al domani, hanno visto le loro attività chiuse: “Per comprendere al meglio la potenzialità offerte da Amazon – spiega Michele - è necessario pensare al mercato online come a qualcosa di fisico. Solitamente l’apertura di un nuovo negozio presuppone a monte un investimento importante tra spese di acquisto o affitto, lavori, personale, pubblicità e prodotti. Qui si inserisce l’e-commerce che può essere pensato come un nuovo punto vendita con spese decisamente inferiori che tuttavia non essendo conosciuto dovrà spendere inizialmente in pubblicità per crearsi un pubblico e soprattutto generare affluenza. Questa è l’enorme forza di Amazon: fornire una vetrina su un sito di portata mondiale che continua ad investire in pubblicità ed è già noto a milioni di persone dislocate in tutto il mondo”.

Una potenzialità questa che nel nostro Paese stenta ancora ad acquisire autorevolezza: “Il mondo digitale, nonostante faccia parte ormai del nostro presente, - sottolinea Irene - da qualcuno è ancora visto come qualcosa di futuristico e poco tangibile, ma questo per il semplice motivo che non sanno utilizzare gli strumenti che questo mondo ci offre. Abbiamo riscontrato infatti una presa di coscienza da parte dei nostri clienti sull’importanza della presenza online una volta reso chiaro il concetto di internet come luogo “fisico” raggiungibile da un numero illimitato di per-



sone”. Causa Covid19, la tendenza delle aziende a trovare nuovi spazi vitali è diventata ancora più forte. Come spiega Michele, l’emergenza sanitaria ha fatto emergere in maniera prorompente l’esigenza di uno sviluppo delle aziende anche in ambito online: “Durante tutto il periodo di lockdown abbiamo avuto quotidianamente contatti con nuovi clienti, in cerca di nuove soluzioni per non rimanere indietro e consentire alle proprie aziende di continuare ad esistere. La cosa che più ci ha fatto rendere conto dell’importanza del nostro lavoro è stato il fatto che a contattarci non sono state solo piccole imprese, ma al contrario realtà già grandi e solide”.

Per questo Viral, attraverso algoritmi di propria creazione, in grado di analizzare approfonditamente ogni settore merceologico sulle piattaforme e-commerce, e con efficienti strategie di Marketing è diventata una delle realtà più richieste: “Cerchiamo di offrire soluzioni semplici ma efficaci – racconta Irene - mettendo a disposizione del cliente una squadra di professionisti attenta e sempre aggiornata. Quello che vogliamo trasmettere a chi si rivolge a noi è la consapevolezza che essere presenti online significa essere “conoscibili” e “raggiungibili” da chiunque e in ogni parte del mondo. Significa poter sfruttare la potenza degli strumenti che il mondo online ci mette a disposizione, come ad esempio tra i tanti l’individuazione di un pubblico ben targettizzato in termini di interessi, collocazione geografica e abitudini in modo tale da rendere l’investimento nella pubblicità il più efficiente possibile limitando al minimo la dispersione delle risorse”.

Tour “elettrico” tra le eccellenze italiane

#Eviaggioltaliano tocca sei regioni per valorizzare il patrimonio enogastronomico

di G.C.

Elettrico, fortemente innovativo, attento al territorio e dallo spiccato contenuto social: sono le quattro caratteristiche principali di #Eviaggioltaliano, un tour tra le eccellenze regionali ideato per il rilancio del turismo nazionale che mette insieme natura, cultura, enogastronomia ed alta tecnologia.

La sua prima tappa ha avuto luogo in Campania dal 4 al 6 settembre. Per poi toccare nel 2020 Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio e Trentino-Alto Adige e nel 2021 il resto d'Italia.

#Eviaggioltaliano si muove con una flotta di veicoli elettrici da una a quattro ruote tra i quali, per la prima volta in Italia, una moto elettrica dall'innovativo stile retrò, per mostrare, anche attraverso un utilizzo diffuso dei social media, le meraviglie dell'Italia, le realtà imprenditoriali più interessanti e innovative e i borghi più virtuosi dal punto di vista ambientale e della sostenibilità energetica. Tra gli elementi caratterizzanti del tour il Future Trailer, un prototipo unico al mondo di cucina mobile per Show-Cooking alimentato da pannelli fotovoltaici progettato e realizzato in Italia.

A bordo famosi chef locali realizzeranno ricette a chilometro zero grazie all'energia accumulata dai pannelli che ricoprono il Trailer che alimentano una doppia piastra a induzione, oltre a poter ricaricare diversi veicoli tramite la batteria integrata. L'auto elettrica che traina il Future Trailer è anche uno Studio Mobile all'interno del quale si realizzano interviste, live streaming e podcast che vengono poi veicolati attraverso i canali social del progetto e dei partner affinché #Eviaggioltaliano sia un vero e proprio racconto in diretta delle eccellenze regionali italiane.

A mostrare per prima le proprie eccellenze nella tappa inaugurale del tour è stata la Campania: grazie al supporto della Regione tramite Scabec, Società Campana Beni Culturali, la tappa inaugurale ha potuto contare sulla collaborazione con [campania>artecard](#), il pass turistico che da oltre quindici anni offre la possibilità a turisti e residenti di ammirare il patrimonio artistico locale

e di viaggiare comodamente a bordo del trasporto pubblico regionale. Determinante anche la collaborazione con Fondazione Univerde, realtà impegnata da xxx anni nella promozione di iniziative mirate a diffondere stili di vita in armonia con l'ambiente.

Il 4 settembre, nella piazza di Caiazzo (Caserta), Franco Pepe, vincitore del premio Pulitzer Jonathan Gold come pizzaiolo più bravo al mondo, ha mostrato le potenzialità della cucina mobile Future Trailer. Nel programma di tappa, diverse visite a gioielli del patrimonio ambientale e culturale tra cui l'Acquedotto Carolino, patrimonio dell'Unesco, la Reggia di Portici e il Parco nazionale del Vesuvio, il Castello di Mercato San Severino, il Museo di Pietrarsa e Villa Campolieto e il Parco Archeologico di Paestum, raggiunti ed esplorati con mezzi elettrici a due ruote.

Non sono mancati momenti legati alla valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche locali come la mozzarella di bufala campana, il pomodoro del piennolo e il vino Lacryma Christi, in collaborazione con esperti quali Matteo Lorito, direttore del dipartimento di Agraria dell'Università di Napoli Federico II, Eugenio Gervasio, fondatore e Ceo del MAVV – Wine Art Museum e lo chef stellato Alfonso Iaccarino. Il tour parla anche di buone pratiche nella tutela dell'ambiente, come quelle messe in atto a Baronissi, comune aderente alla campagna plastic free promossa dal ministero dell'Ambiente.

#Eviaggioltaliano è stato ideato da un pool di realtà tutte italiane con in comune un alto tasso di innovatività ed una grande attenzione verso i temi della mobilità sostenibile: Fondazione eV-Now!, XMove, theSocialBreakers e To Be.

“La straordinaria risposta ottenuta dai nostri partner e da tantissime realtà istituzionali è la dimostrazione che l'idea alla base di #Eviaggioltaliano ha colto nel segno. Il nostro tour porterà un messaggio di speranza nel futuro del nostro paese – evidenzia Nino Geraci, fondatore e Ceo di XMove.



Il Gruppo Ciocca, calzificio da 108 anni

Una storia di famiglia in provincia di Brescia

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Le eleganti calze in filo di Scozia, uno dei tanti valori dell'autentico "made in Italy". Tra le aziende portabandiera di tali accessori di eleganza, il Gruppo Ciocca è uno storico punto di riferimento. Storia familiare cresciuta tra tradizioni industriali, tecnologie green e nuovi piani di produzione che tengono necessariamente conto della fase post Covid.

Ben 108 anni di attività hanno contribuito a costruire quello che per la famiglia Ciocca è un punto fisso: non solo numeri, ma soprattutto persone, emozioni, sentimenti.

Era il 1912 quando Luigi Ciocca aprì il calzificio che continua a portare il suo nome, oggi guidato dalla quarta generazione. Gli anni Trenta hanno segnato la svolta: il figlio Giuseppe ha preso le redini dell'impresa e con capacità e determinazione ha portato il Calzificio Ciocca ad essere una delle aziende leader in Italia per la produzione di calze in lana, cotone e molte altre fibre.

I diversi marchi di proprietà e in licenza (Ciocca 1912, Sozzi, 1912, Church's), a cui si aggiungono svariate private labels, garantiscono una vasta offerta in grado di coprire tutte le fasce di mercato, dalla grande distribuzione fino alla nicchia del lusso.

Da qualche anno a tenere le redini dell'azienda sono Filippo e Michele Ciocca, che hanno saputo coniugare storia, eccellenza organizzativa, tradizioni industriali e capacità innovative investendo, come fecero padre e nonno prima di loro, su macchinari sempre più all'avanguardia e nuove tecnologie.

Oggi, infatti, il Gruppo, oltre ad aver intensificato la produzione in Italia e all'estero, fa parte di una top holding company, la 1912 Holdings, a cui appartengono sia società dedicate alla produzione e ai servizi del settore energia, che società del settore abbigliamento tra cui Drumohr, Rossopuro, Dalmine, Sozzi, 1912, GianMarco-Venturi. Dalla scorsa primavera ha elaborato un piano di attività a tutela dell'ambiente che coinvolge anche le sue aziende del settore abbigliamento.

A partire dallo scorso maggio, è stato installato nella



sede di Quinzano d'Oglio, in provincia di Brescia, un impianto di pannelli fotovoltaici, grazie al quale durante le ore diurne, l'intero fabbisogno energetico degli stabilimenti del Gruppo è coperto da energia solare. Composto da oltre 1.500 pannelli di ultima generazione, l'impianto è in grado di produrre fino a 499 kWp. con un obiettivo ambizioso: ridurre l'impatto ambientale della produzione, in modo tale che l'impresa diventi un sistema chiuso a zero emissioni.

Altro importante progetto è "Filati a misura d'ambiente", di cui fa parte il Gruppo, selezionato per il bando di Regione Lombardia "Fashiontech", e il cui scopo è quello di sviluppare un sistema produttivo e logistico che permetta di tracciare tutte le fasi di produzione dalla materia prima al prodotto finito riducendo così gli sprechi attraverso il riutilizzo di filati di scarto delle lavorazioni.

"Negli ultimi anni ci siamo posti obiettivi ambiziosi per ridurre l'impatto sull'ambiente – spiega Filippo Ciocca. "Siamo fermamente convinti che, con l'adesione al bando Fashiontech riusciremo a dare un'ulteriore spinta innovativa ai nostri processi produttivi. Un altro obiettivo è la condivisione delle informazioni sui materiali biologici e organici che utilizziamo per la creazione dei prodotti, in modo tale che il consumatore finale possa fare una scelta consapevole e responsabile".

Passi significativi se consideriamo il periodo critico in cui vengono compiuti. A dimostrazione di ciò, l'inaugurazione, a luglio, del nuovo Centro Taglio e Sviluppo Modelli e Confezioni: tra i prodotti, visto il periodo, i camici sanitari. Un modo per non fermare l'operosità aziendale mettendo a disposizione della collettività il know how nel taglio e cucito.

Innovation2live di Enercom: le quattro startup vincitrici

Parole d'ordine: intelligenza artificiale, machine learning e rinnovabili

di G.C.

"Ecohydrotec", "Latitudo 40", "Regalgrid Europe" e "Seares". Sono le quattro startup vincitrici della "Call4Startup innovation2live" del Gruppo Enercom, focalizzata su alcuni ambiti che, nell'energy & utilities, possono avere un impatto positivo portando innovazione in casa, in azienda o in città.

Le quattro vincitrici inizieranno un percorso di sviluppo dei loro prodotti con il Gruppo Enercom, promuovendo la cultura della sostenibilità.

"L'innovazione per il Gruppo Enercom non è un concetto di marketing, ma uno dei capisaldi strategici della nostra attività, una buona pratica aziendale che ci proietta verso il futuro, con l'obiettivo di lavorare affinché domani sia un giorno migliore - spiega Cristina Crotti, presidente del Gruppo Enercom. "L'invito che faccio sempre ai miei collaboratori coinvolti in processi di innovazione è quello di non aver paura di essere contaminati da approcci differenti dai nostri. Queste startup rappresentano l'innovazione e la sostenibilità".

Ma quali sono i progetti vincitori?

- il progetto "Zero PM10" di Ecohydrotec consta di un sistema di abbattimento dell'88,4 per cento del PM10 da combustione fossile per settori automotive, industriale ed edifici di civile abitazione. "L'impiego delle nostre tecnologie innovative legate alle energie rinnovabili green sono elemento cardine dell'Agenda europea 2030 - evidenzia Giovanni Leto Barone, co-founder dell'azienda insieme a Olindo Parrillo. "I suoi parametri di salvaguardia ambientale costituiscono gli obiettivi temporali obbligatori per gli Stati membri. Dopo anni di ricerca sulle caratteristiche non note dell'idrogeno, coperte da segreto industriale, siamo giunti a questo sensazionale risultato che cambierà positivamente l'impatto delle attività umane sull'ambiente e sulla salute collettiva";

- si chiama "Urbalytics green" il progetto di Latitudo 40, startup nata nel 2017. Consiste in una piattaforma di data analytics basata su algoritmi di intelligenza artificiale e machine learning applicati a immagini satellitari.



La piattaforma offre una dashboard molto semplificata per fornire informazioni a supporto delle decisioni: analisi della qualità della vita urbana, mappe di rischio della popolazione, concentrazione delle mappe di calore, monitoraggio delle infrastrutture urbane. "Si tratta di un prodotto a disposizione di pubbliche amministrazioni e società elettriche per effettuare le analisi preventive e per monitorare in continuo gli impianti realizzati - afferma Gaetano Volpe, founder dell'azienda. "Il principale punto di forza è la capacità di effettuare le analisi senza la necessità di installare sensori in campo, ma utilizzando dei satelliti arricchendo le informazioni con l'uso di data stream pubblici o già disponibili".

- "Smart Grid e comunità energetiche parzialmente o totalmente auto-bilanciate (EnCo)" è il nome del progetto di Regalgrid Europe. Si tratta di una soluzione tecnologica (bundle hardware e software) che permetterà di monitorare e ottimizzare in tempo reale, e ad un prezzo competitivo, il consumo e lo scambio di energia tra singole utenze. "Il singolo cittadino diventa, così, da semplice consumatore passivo, a parte attiva nel processo di decarbonizzazione della società - racconta Davide Spotti, founder dell'azienda.

- un dispositivo mecatronico per il settore della nautica, chiamato "Seadamp Plus" in grado di garantire la sicurezza dell'ormeggio e dell'ancoraggio di corpi galleggianti oltre che generare energia per mantenere cariche le batterie di bordo o fornire energia ai sistemi di acquisizione dati, per l'intelligenza artificiale o la comunicazione Internet of Things. E' il progetto della Seares. Spiega Giorgio Cucè di Seares: "In questa fase iniziale, il nostro piano prevede una piccola serie produttiva necessaria per arrivare alle attrezzature industriali per i volumi di produzione previsti dall'ultimo terzo del 2020, compatibilmente con la domanda".

Come aprire nel web un negozio vintage

Un settore che non conosce crisi

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Quello del vintage è un settore che non conosce crisi. Ogni anno cambiano le tendenze, gli usi e i consumi, ma il fascino del vintage resta sempre intramontabile e proprio per la sua caratteristica di essere ineguagliabile, soprattutto l'abbigliamento vintage continua ad essere molto ricercato dai giovani ma anche da chi è alla ricerca di un po' di originalità. I motivi principali per cui si sceglie di aprire un negozio vintage possono essere riassunti in tre semplici punti: attenzione ai temi ecologici, prezzi convenienti e fascino di

line, che l'anno scorso ha generato valore per 10,5 miliardi. Ma quali sono i consigli giusti per l'apertura di un negozio del genere? Ad illustrarci il settore è Guido Frascadore, creatore – insieme ad Alessandro Miliucci, di Vidra, portale che offre una piattaforma di commercio basata su cloud per sostenere le aziende in crescita, in particolare le piccole e medie imprese.

“Per puntare al successo del proprio business in questo mercato bisogna avere in mente un’offerta specifica, ovvero definire il format del negozio e scegliere cosa si



questi prodotti. Secondo la Doxa, nel 2019 il valore generato dalla second hand economy in Italia ha raggiunto quota 24 miliardi di euro, una cifra pari all'1,3% del PIL nazionale.

Negli ultimi cinque anni, inoltre, è stata osservata una crescita del 33 per cento, trainata soprattutto dall'on-

vuole vendere: abbigliamento, arredamento, oggettistica varia – esordisce Frascadore. “Proporre un’offerta specifica aiuta nella definizione della clientela, semplifica l’esperienza di acquisto degli utenti e definisce la brand identity. Se, ad esempio, si scegliere di vendere abbigliamento vintage e in particolar modo abiti, quando qual-

cuno sarà in cerca di quel determinato articolo saprà esattamente dove rivolgersi”.

Ma conviene scegliere la vendita o la compravendita?

“Si possono adottare due strategie per acquistare gli articoli da inserire nel proprio e-commerce vintage: il conto vendita e la compravendita – spiega il Ceo di Vidra. “Il primo è un’opzione a basso rischio e perfetta per coloro che sono agli inizi: gli utenti hanno la possibilità di vendere gli abiti che non utilizzano più, il gestore dell’e-store li mette in vendita e se entro 60 giorni vengono venduti allora pagherà un corrispettivo a chi aveva venduto quell’articolo, guadagnando anche il surplus generato dalla vendita sul sito. Altrimenti si restituisce l’articolo senza perdite, evitando così di avere merce invenduta nel proprio inventario.

La compravendita, invece, è la classica modalità di acquisto per la quale si paga il prodotto per intero, e successivamente ci si occupa della sua vendita all’interno del proprio e-commerce. Questa seconda opzione prevede però di dover trovare una strategia per gestire l’invenduto”.

Quale tipo di manutenzione richiede il settore dell’usato?

“Sicuramente occuparsi del lavaggio e dell’igienizzazione. E’ opportuno pensare fin da subito alla soluzione migliore per vendere un prodotto di qualità, ricordando sempre che l’abbigliamento vintage deve essere lavato

temperatura ed umidità controllata, evitare gli scantinati e i luoghi troppo umidi o dove potrebbe esserci la presenza di muffa e insetti. Ancora, è importante tenere i capi lontano dalla luce del sole, che potrebbe rovinare i colori accesi”.

Ma come decidere il prezzo di un articolo vintage?

“Gli articoli vintage possiedono un certo valore ed attribuire un prezzo a questo valore potrebbe risultare difficile, ma non impossibile – continua Frascadore. “I prezzi degli articoli vintage possono essere decisi sulla base dell’epoca, della vestibilità, delle tendenze del momento e del brand stesso. Per articoli rari o di alta moda può essere anche utile valutare la possibilità di fornire un servizio di valutazione”.

Il ruolo della comunicazione?

“La comunicazione è l’anima del commercio, raccontare la storia della propria attività, l’idea da cui è nata e tutte le opportunità che vengono offerte ai potenziali clienti aiuterà a costruire o rafforzare la brand identity e farà acquisire autorità e rilevanza all’interno del mercato di riferimento, in questo caso quello del vintage – conclude l’esperto. “I social network sono un potente canale di vendita e una delle piattaforme che si presta meglio per questo tipo di attività è sicuramente Instagram Shopping. In questo senso, può essere utile fare fotografie agli articoli in vendita con anche abbinamenti che i clienti



con cura per non subire danni. Per quanto riguarda la riparazione, invece, è buona norma tenere sempre sotto mano il riferimento di una buona sarta per effettuare piccole riparazioni che potrebbero essere necessarie. È importante segnalare sulla scheda prodotto tutte le riparazioni effettuate sulla merce in vendita nel proprio e-commerce, l’onestà è infatti tra le migliori pratiche che si possono adottare nei confronti dei propri clienti. Anche lo stoccaggio della merce deve essere fatto con cura: è fondamentale tenere i capi vintage in ambienti a

stessi possono riprodurre. Queste, infatti, sono le foto più belle e coinvolgenti da pubblicare sui social. Anche interagire con gli utenti è di fondamentale importanza. Perché non pubblicare e ricondividere le foto e le storie dei clienti che indossano i prodotti acquistati nello shop online?

Questa pratica può aiutare ad ispirare gli altri clienti su come abbinare e indossare i vestiti, mostrando allo stesso tempo il valore della propria azienda a chi, ancora, non ha effettuato nessun acquisto”.

È boom per l'avocado, forte il consumo a domicilio

Originario del centro America, è un frutto di tendenza

di G.C.

Oiginario del centro America, l'avocado è uno dei frutti più di tendenza degli ultimi anni. Difficile non trovarlo in qualche menù, che sia quello del brunch dove viene spesso abbinato a toast e salmone, oppure all'interno di preparazioni come il sushi o le insalate. Le sue proprietà benefiche ne hanno fatto in poco tempo uno degli ingredienti principe più in voga e ordinati anche nei piatti a domicilio.

La conferma arriva da Just Eat, app leader per ordinare online cibo a domicilio in tutta Italia e nel mondo, e parte di Just Eat Takeaway.com, leader mondiale nel mercato della consegna di cibo a domicilio, che per celebrare la Giornata mondiale dell'avocado, lo scorso 31 luglio, ha analizzato l'andamento degli ordini di avocado, registrando un incremento di richieste a domicilio, anno su anno, del 25 per cento. Nell'ultimo anno sono stati ordinati infatti oltre 45mila chili (45 tonnellate) di avocado in Italia, una quantità guidata dalla cucina giapponese.

Ma quali sono i piatti più ordinati con avocado? In testa l'Uramaki Philadelphia, seguito dall'Uramaki California. Poi Temaki, Nigiri, Tartare di salmone, Guacamole, Pokè, Avocado Burger, Tacos e Burritos e Club Sandwich.

Per quanto riguarda la classifica delle città più golose, a primeggiare è Roma con ben 10mila chili, seguita da Milano con 5.300 chili. Poi Torino (2.700), Genova (2.100), Bologna (2.000), Trieste (1.000), Padova (700), Verona (670), Pisa (650) e Firenze (580).

Oltre ai piatti di avocado più richiesti, che registrano le preferenze in fatto di ordini a domicilio, ci sono anche le curve di crescita che ci parlano dei nuovi food trend che dimostrano il maggior incremento. Gli Uramaki California e Philadelphia restano i più ordinati, tuttavia nei mesi di lockdown, da marzo ad aprile, a crescere sono stati soprattutto i Dragon Roll, gli Spicy Salmon, i Rainbow Roll e il Futomaki fritto, sintomo della volontà durante il periodo di chiusura forzata di provare sapori diversi dal solito. I piatti con avocado sono cresciuti complessivamente del 38 per cento, se confrontiamo i primi sei mesi del 2019 con quelli del 2020. I piatti con avocado che sono

cresciuti di più in termini di ordini sono in primis la tartare di tonno, gli Uramaki Spicy Salmon, gli Uramaki Ebi, gli Uramaki Dragon Roll e il Pokè.

Ma ci sono anche alcune curiosità interessanti, come la presenza di nuovi piatti, che non sono ancora in crescita perché relativamente nuovi, in quanto appena inseriti nei menù di alcuni nuovi ristoranti lungo la Penisola, ma che raccontano l'inizio di una nuova tendenza. Tra questi spiccano per esempio ricette giapponesi che fondono i sapori tipici del Sol Levante a quelli del Sud America, in cui l'avocado si unisce a salse piccanti, mandorle, pistacchio, frutta esotica come mango e papaya, dando origine a una fusione di sapori che sfocia in piatti come gli Uramaki Fortaleza, gli Uramaki con sakè e pistacchio, i Brazilian Roll, i Mango Salmon Roll o gli Uramaki Tropicale.

Se guardiamo poi alle singole cucine, scopriamo che oltre a quella giapponese, l'avocado diventa l'ingrediente principe di molte preparazioni, tra cui gli hamburger con i due più ordinati Avocado Burger e Salmon Burger, ma anche di insalate e del nuovo Avocado Toast, immancabile nei menù dei brunch.

Nella cucina messicana invece l'avocado diventa il grande protagonista dei Tacos, ma anche dei Burritos di manzo, pollo o vegetariani, delle insalate messicane e delle Fajtas. Per quanto riguarda la cucina propriamente healthy, grande spazio viene dato all'avocado nelle bowl hawaiane, nelle insalate di pollo, nel Pokè e in ricette sfiziose come l'Avo Hummus Toast, la vegan cheesecake con avocado e i bagel con avocado e formaggio.

Per quanto riguarda i mesi e i giorni in cui è ordinato di più? Negli ultimi 12 mesi si è ordinato di più a maggio 2020, seguito da aprile e giugno, quindi in piena quarantena. Mentre il giorno in cui si sono ordinati più piatti con l'avocado è stato il 9 maggio 2020, seguito dal 25 aprile e dal 1° maggio, a conferma che anche durante il lockdown questi sono stati tra i prescelti dagli italiani anche a casa, con gli Uramaki Philadelphia tra i più ordinati in assoluto, sintomo che la voglia di sushi non si ferma mai. Tra i giorni preferiti della settimana per ordinare



piatti con l'avocado spicca invece il sabato, tranne a Milano dove si preferisce il venerdì, giorno in cui con la chiusura della settimana lavorativa, si sceglie spesso di rilassarsi a casa, magari in compagnia degli amici, ordinando a domicilio.

I due ordini più grandi degli ultimi 12 mesi sono stati invece a Genova e Catanzaro, con rispettivamente oltre 20 piatti di cucina giapponese e oltre 15 porzioni di Uramaki di diverse tipologie.

In termini di gusti per città, anche qui si nota come sia principalmente la cucina giapponese a guidare il trend dell'avocado. A Roma spopolano gli Uramaki con sakè e avocado e quelli con il Philadelphia, mentre a Milano sono quelli California a farne da padrone. A Torino vincono il Pokè e gli Uramaki Spicy Salmon, mentre anche a Genova si trova grande richiesta di quelli con Philadelphia e dell'Avocado Burger. Bologna ordina a domicilio gli Uramaki con sakè e i Tiger Roll, mentre a Trieste vengono preferiti gli Uramaki California e il Futomaki fritto. A Padova vanno per la maggiore gli Uramaki Spicy Tuna e con Philadelphia, questi ultimi amati anche a Verona insieme ai California. È tendenza sushi anche a Pisa con gli Uramaki con sakè e avocado e gli Spicy Salmon, così come a Firenze dove troviamo i California e i Tiger Roll. E per quanto riguarda i consumi? Questi sono natural-

mente più importanti in termini numerici nelle grandi città, dove il digital food delivery è più diffuso, ma è l'Italia delle province a registrare la crescita più alta nei consumi di piatti con avocado con +55 per cento, segno che il food delivery è ormai parte integrante delle abitudini dei consumatori in tutta Italia e non solo nelle metropoli. Una crescita che si concentra principalmente nei mesi di maggio e giugno, dove cresce la voglia di piatti più healthy. Seguono Bologna (+38 per cento), Padova (+33 per cento), Genova (32 per cento), Verona (28 per cento), Roma (25 per cento), Bari (17 per cento), Parma (+16 per cento), Trieste (13 per cento) e Torino (+12 per cento).

Infine, l'identikit degli amanti dell'avocado: sono principalmente le donne a ordinarlo a domicilio con un bel 62 per cento, preferendolo nella versione Uramaki Philadelphia, California e sakè, abbinato a una coca-cola classica oppure zero. Gli uomini invece scelgono principalmente Uramaki con sakè e avocado, Dragon Roll e California, da abbinare a una birra fresca. L'avocado è preferito soprattutto per chi è nella fascia d'età 25-34 anni (43 per cento), di solito i più amanti della cucina giapponese, cui fa seguito il range 35-44 anni con il 29 per cento, quello 18-25 anni con il 13 per cento e infine il 45-55 anni con il 10 per cento.

Unsic, un servizio in più: accordo con Jobsora

Multinazionale leader nell'incontro tra offerta e domanda di lavoro

di G.C.

In gergo tecnico di chiama "job matching", cioè quella serie di strumenti per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Soluzioni quanto mai strategiche, specie in questi tempi di crisi. L'Unsic ha concluso un accordo con la multinazionale Jobsora, tra le leader mondiali in questo genere di servizi. Un motore di ricerca che permette, in modo veloce, di accedere a tantissime offerte. Effettuata la ricerca tramite computer, ma anche laptop, tablet o smartphone, in pochi secondi il potente motore permette di visualizzare in modo indipendente molte offerte di lavoro aperte su centinaia di siti web dei datori di lavoro e seleziona il risultato migliore. Questo può essere un singolo posto vacante o un ampio elenco. Il sito è disponibile in qualsiasi luogo in cui sia presente una connessione internet.

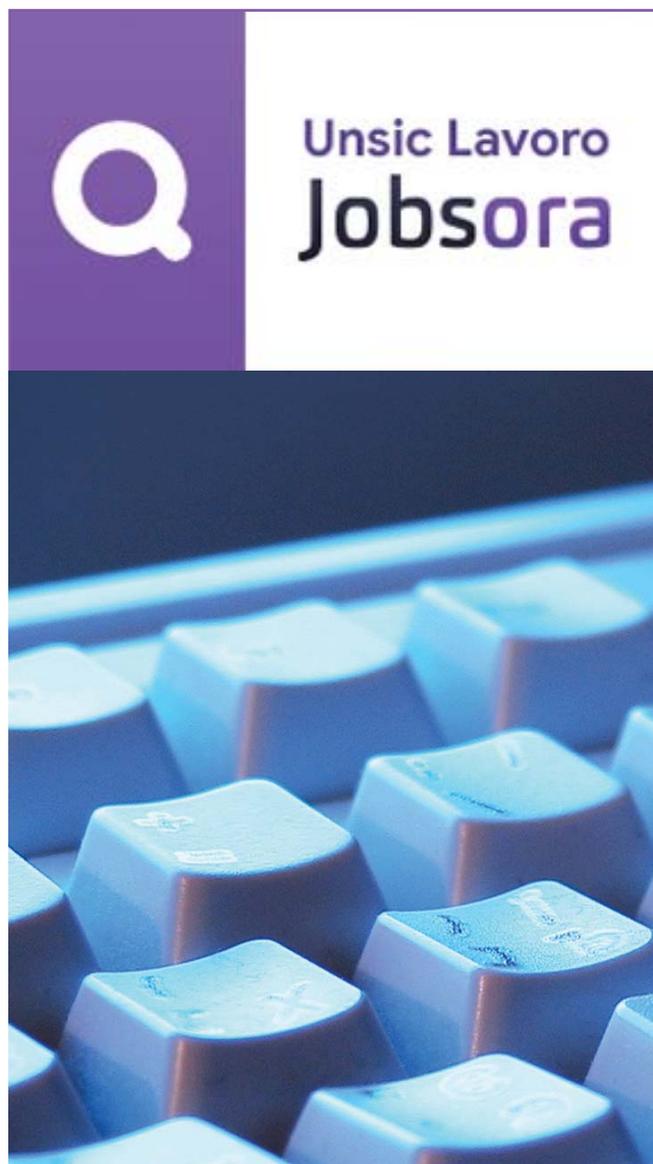
Particolarmente interessanti anche le offerte per giovani appena specializzati, che quindi si trovano ad affrontare il problema del lavoro all'inizio della loro carriera. In genere questi sono i ruoli con maggiori difficoltà in quanto la maggior parte delle aziende più qualificate tendono ad assumere solo specialisti esperti. Sul sito di Jobsora non mancano, però, datori di lavoro che sono disposti a supportare le persone in cerca di lavoro senza esperienza lavorativa offrendo loro le proprie condizioni di lavoro.

Soprattutto spesso, tali posti vacanti sono aperti per:

- lavoratori IT;
- insegnanti;
- operatori sanitari;
- venditori;
- web designer.

Oltre al lavoro ordinario, molti intendono integrare le proprie entrate con lavoretti extra la sera o nei fine settimana. Tale termine di ricerca esiste anche su Jobsora. È particolarmente rilevante per i residenti di grandi città e megalopoli.

Il servizio Jobsora funziona non solo con il proprio database, ma raccoglie on-line tutti i database di posti vacanti regionali in tutto il paese.



Il motore di ricerca di lavoro è all'indirizzo:
<https://it.jobsora.com>

Reddito/Pensione di cittadinanza: tempistiche per la fruizione

Enasc illustra le modalità di decurtazione, mensile e semestrale

di REDAZIONE

Arrivano le modalità di attuazione delle decurtazioni per la pensione e reddito di cittadinanza che si applicano a decorrere dal mese successivo alla data in vigore del decreto legge n. 4 del 2019, convertito in legge n. 26 del 28.3.2019

Come ci illustra sul suo sito il patronato Enasc attraverso il messaggio dell'Inps n. 2975 del 28 luglio 2020, Sono previsti, tuttavia, due diversi meccanismi di decurtazione del Reddito e della Pensione di cittadinanza:

- **decurtazione mensile:** nel caso in cui il beneficio non venga interamente speso o prelevato nel corso del mese successivo all'accredito (con l'eccezione delle erogazioni arretrate), lo stesso viene decurtato fino a un massimo del 20 per cento, nella mensilità successiva;
- **decurtazione semestrale:** è decurtato dalla disponibilità della Carta RdC l'ammontare complessivo non speso ovvero non prelevato nel semestre, fatta eccezione per una mensilità di beneficio riconosciuto e al netto degli arretrati erogati nel corso del semestre stesso.

L'Enasc ricorda che l'attivazione dei meccanismi di decurtazione è subordinata all'emanazione di un apposito decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze. Tale decreto, emanato il 2 marzo 2020, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 136 del 30 giugno 2020 e reca "Tempistiche per la fruizione del beneficio economico spettante ai nuclei beneficiari del reddito di cittadinanza".

Esso stabilisce le modalità con cui, mediante il monitoraggio delle spese effettuate sulla Carta Rdc, si verifica la fruizione del beneficio, le possibili eccezioni, nonché le altre modalità attuative.

Il beneficio economico viene erogato attraverso la Carta RdC e viene ordinariamente fruito entro il mese successivo a quello di erogazione.

Va inoltre ricordato che tra i requisiti per accedere alla misura c'è la verifica del possesso dei requisiti reddituali



e patrimoniali avviene mediante l'attestazione Isee, nella quale sia presente il richiedente il Rdc, in corso di validità all'atto di presentazione della domanda. Il nucleo familiare deve essere in possesso dei seguenti requisiti reddituali e patrimoniali:

- un valore dell'Isee, di cui al D.P.C.M. n. 159/2013, inferiore a 9.360 euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, come definito ai fini ISEE, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a una soglia di 30.000 euro;
- un valore del patrimonio mobiliare, come definito ai fini Isee, non superiore a una soglia di 6.000 euro, accresciuta di 2.000 euro per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di 10.000 euro, incrementato di ulteriori 1.000 euro per ogni figlio successivo al secondo; le predette soglie sono ulteriormente incrementate di 5.000 euro per ogni componente con disabilità (media, grave e non autosufficiente, così come definita ai fini ISEE), presente nel nucleo;
- un valore del reddito familiare inferiore a una soglia di 6.000 euro annui, moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza ai fini Rdc. La predetta soglia è incrementata a 7.560 euro ai fini dell'accesso alla Pdc. In ogni caso, la soglia è incrementata a 9.360 euro, sempre moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza ai fini Rdc, nei casi in cui il nucleo familiare risiede in abitazione in locazione, come da dichiarazione sostitutiva unica ai fini Isee.

“L’intelligenza artificiale” (Rubettino) il nuovo libro di Domenico Marino

Spunti di riflessione sul presente e sul futuro

di LUCA CEFISI

Oggi non si scrive più molta fantascienza. Decenni fa, nata negli Stati Uniti come letteratura popolare, commerciale e di massa, veniva venduta in libretti economici, che un pendolare potesse leggere in treno o in metropolitana, e comprare spesso. In Italia, erano gli Urania, chi se li ricorda? Edizioni andanti che si vendevano nelle edicole, e, appena più su, gli Oscar Mondadori.

Questa letteratura era considerata di serie B, ma aveva due punti forti: si rivolgeva al grande pubblico, non ai pochi più colti e raffinati, facendo anche un poco di educazione scientifica, insegnando alla buona cosa fossero la teoria della relatività o le galassie, e quindi vendeva tantissimo; e poi, andava a toccare un punto importante, che scrittori più blasonati avevano trascurato: il rapporto tra tecnologia e società, come la tecnica e la scienza possono cambiarci, diventando da semplici strumenti al nostro servizio invece delle potenze che ci cambiano la vita, che lo vogliamo o no.

Gli scrittori di fantascienza sono passati dalla serie B alla serie A anche grazie al cinema: proprio le nuove tecnologie hanno permesso di sfruttare sul grande schermo il potenziale spettacolare della letteratura di fantascienza, un po' costretto su carta, stupendo e commuovendo milioni di persone. Ma poi anche la pagina scritta è stata rivalutata: non più vista solo come storielle educative per adolescenti secchioni che studiano un po' di astronomia a scuola. Citeremo due autori tra tutti: Isaac Asimov e Philip K. Dick, che oggi sono considerati grandissimi scrittori, niente affatto dei poveri artigiani, per quello che hanno immaginato sull'intelligenza artificiale, e che solo adesso, negli anni Venti del Ventunesimo secolo, ci appare profetico.

Asimov, tra le altre cose, ci ha descritto mondi dominati dai robot: dove, a prima vista, lo spazio della scelta umana, dell'anima, della morale, si trova ristretto dalla fredda tecnica, dall'algoritmo, diremmo oggi; eppure, alla fine, quando i robot diventano più potenti, ma anche più responsabili, si trovano di fronte alle stesse sfide dei

loro creatori umani da cui si sono resi indipendenti. Anche i robot cadono nel dubbio, si chiedono cosa sia giusto e cosa sbagliato, e magari non sanno che fare. E nella storia di fantascienza forse più famosa di tutte, quella del film Blade Runner, che è tratto da un racconto di Philip K. Dick, troviamo dei robot somiglianti agli uomini, che non hanno diritti, non si prevede che soffrano o che prendano decisioni su loro stessi, sono solo macchine, eppure soffrono, hanno paura, sono cattivi oppure buoni secondo le circostanze. Inoltre, Dick ci propone storie e situazioni in cui mente e realtà mescolano i loro confini; è oggi il tema della realtà virtuale, delle esperienze a distanza che avvengono in un mondo telematico, ma che ci appassionano come fossero reali, per esempio un videogioco che ci ha impegnato mente e nervi può non aver nulla da invidiare per emozioni a una gara sportiva dove abbiamo gareggiato con tutto il corpo.

A un certo punto, cosa sia reale e cosa virtuale si confondono, o forse il virtuale finisce per importarci anche più del reale.

Oggi, di fantascienza non se ne scrive più molta: c'è chi dice per delusione, perché purtroppo il piatto forte, i viaggi interstellari con le astronavi, non sono arrivati, e c'è chi dice invece perché al futuro ormai ci siamo già arrivati, e quindi non c'è molto da inventare, se mai c'è da descrivere e raccontare. E forse anche perché, rispetto agli anni Cinquanta e Sessanta in America, che erano anni ottimisti, di speranze, oggi siamo tutti più cinici e più tristi, e non ci aspettiamo più così tanto dal futuro. Niente omini verdi, niente mostri spaziali, che noia. L'intelligenza artificiale (Rubettino, 2020) è scritto da un'economista, Domenico Marino, docente di politica economica all'Università Mediterranea (e, in passant, consigliere del Centro Studi dell'Unsic), e non ci troverete astronavi, ma tanti altri spunti di riflessione sul presente e sul futuro sì. Tra speranza e paura, come sempre quando pensiamo al futuro, Marino ci guida tra le incognite della società tecnologica, che è già qui, alla porta.

Parliamo delle angosce: non pensiamo più molto all'invasione dei marziani, ma il futuro che vediamo ci porta angosce ben più concrete e urgenti, la prima delle quali è la sostituzione con le macchine del lavoro umano, con la conseguente distruzione di posti di lavoro.

E' bellissimo che lavori faticosi e pericolosi siano delegati alle macchine, ma la sostituzione tecnologica colpirà anche settori come quello bancario: milioni di persone vedono a rischio la loro tranquillità, quel tranquillo benessere in camicia e cravatta. Inoltre, sempre di più le decisioni che prima erano di competenza di un essere umano, saranno dei sistemi informatici: se concederci un mutuo, per esempio.

Questo ci mette al riparo dall'arbitrio, dalla prepotenza e dalla corruzione, ma ci inquieta: come si parla con una macchina, come si può convincere che siamo persone, nella nostra unicità, degne di ascolto, magari anche di una benevola eccezione, di una piccola scommessa sulle nostre capacità?

Su questo potevamo sperare, quando andavamo sorridenti e con indosso il vestito migliore a parlare con la nostra banca, e adesso, di fronte al computer, la nostra storia, la nostra faccia, il nostro nome non conta più, e questo ci è, comprensibilmente, insopportabile. Marino ci segnala in particolare l'effetto potenzialmente perverso del digital divide, cioè la differenza di capacità informatiche tra ricchi e poveri, e istruiti e non istruiti, insomma il nuovo analfabetismo, rispetto ai sistemi di sicurezza sociale. Proprio i più poveri e sprovveduti, non essendo in grado di gestire anche semplici richieste telematiche, potrebbero trovarsi esclusi dai

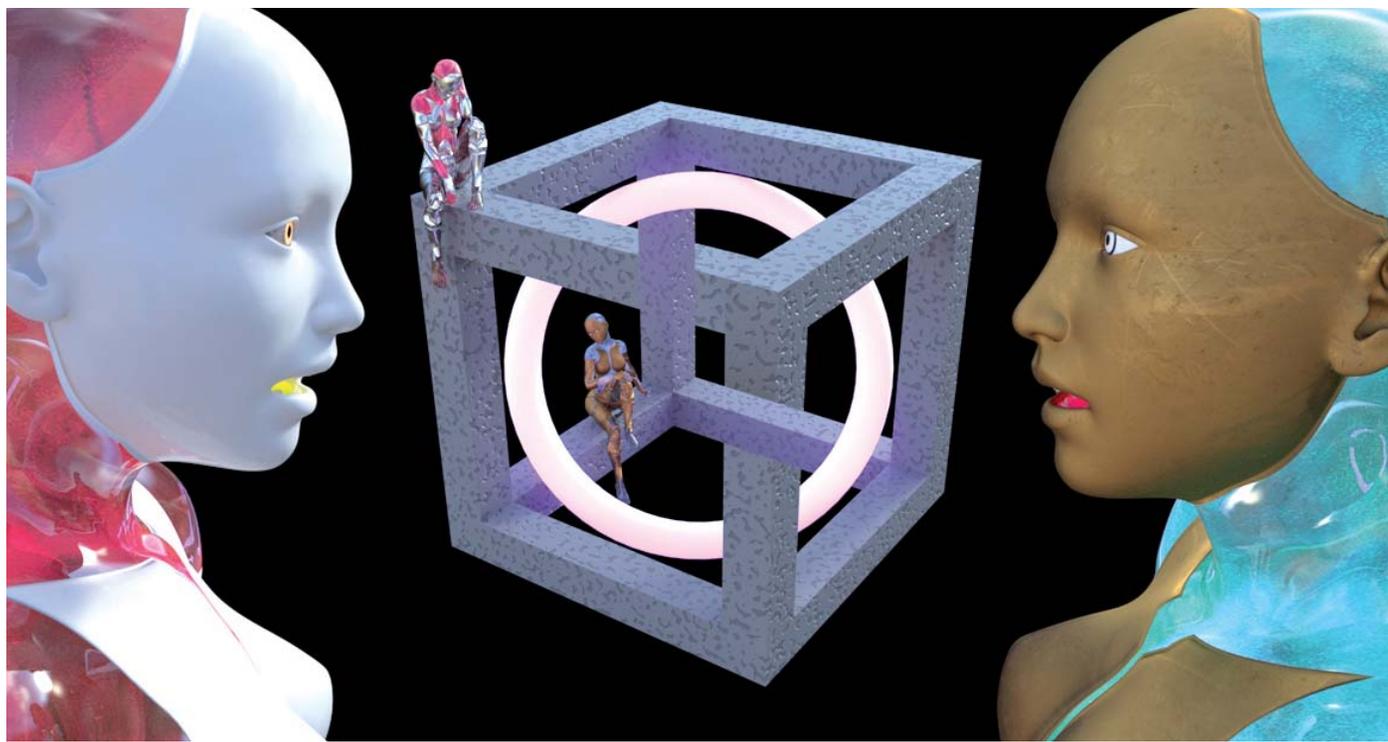
**Come ogni nuova tecnologia
questa può risultare
disumanizzante,
ma la tecnologia
è uno strumento che dipende
da come viene usato
e da chi viene usato.**

RUBETTINO Focus

Domenico Marino **L'intelligenza artificiale**

Saga fantascientifica o realtà scientifica?

loro diritti. Senza contare che le procedure telematiche non ammettono quei comportamenti goffi e inadeguati che magari un funzionario dotato di un minimo di umana sensibilità sa risolvere con un sorriso, togliendo d'impiccio l'anziano un po' confuso, lo straniero che non capisce, il timido e lo spaventato, tutti destinati ad essere vittime del "no" implacabile di una macchina. Un "no"



che costringe inoltre l'utente a dover dimostrare l'errore, cioè a partire da una posizione di presunto colpevole.

I processi produttivi, man mano che diventano sempre più informatizzati, mettono l'uno accanto all'altro macchine dotate di intelligenza artificiale e persone: non è scontato che facciano amicizia, e lo stress, la frustrazione, la delusione, il bisogno di fare un'eccezione in determinate circostanze, tutte caratteristiche umane, non possono essere (per ora, almeno) comprese dalle macchine. Inoltre, i sistemi di intelligenza artificiale seguono procedure che non sono decise da Dio, e neppure da una Scienza perfetta: sono state invece determinate per il vantaggio e la convenienza dei loro proprietari, e quindi sono i loro algoritmi sono truccati all'origine. Si crea un gigantesco divario di potere non tra macchina e uomo, ma tra l'uomo davanti la macchina, che ne subisce la logica inesorabile, e l'uomo dietro la macchina, che l'ha programmata per fare ciò che gli conviene.

Alla fine, le intelligenze artificiali con cui abbiamo a che fare oggi sono intelligenze deboli, che non possono decidere molto, e sarà bene quindi non cadere nella trappola di prendersela con le macchine, dimenticandosi della logica e degli interessi, molto umani, che le hanno messe in funzione.

Diverso sarebbe il caso di un'intelligenza artificiale "forte", che prende davvero decisioni: ma sistemi del genere dovranno apprendere dall'esperienza, ricevere delle norme etiche di fronte alle scelte, e insomma ra-

gionare sempre meno come macchine, e sempre più con una dimensione soggettiva che le farà assomigliare a delle menti, sempre più raffinate, ma anche meno perfette e precise, e, un giorno, dubbiose. Se la capacità di pensare si trasferisce anche in un corpo fisico, i nostri corpi potrebbero in futuro ricevere progressivi miglioramenti, per renderci più forti e capaci, fino a diventare in tutto o in parte artificiali: anche per questa via, quella della fisicità artificiale, opposta ma convergente con quella dell'intelligenza artificiale, il confine tra uomo e macchina si assottiglia: se i computer possono ragionare quasi come umani, i nostri corpi possono col tempo diventare sempre più meccanici, e forse renderci più stupidi, se la nostra della nostra intelligenza è il superamento dei nostri limiti fisici, e un corpo troppo potente potrebbe sottovalutare l'intelligenza, invece di un intelligente e dolente replicante alla Blade Runner, potremmo trovarci invece un Terminator, che come ricorderete al cinema aveva il fisico possente e l'espressione stolta e feroce di Arnold Schwarzenegger.

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, nei suoi elementi sicuramente positivi, di superamento della fatica, efficienza produttiva, miglioramento della medicina e del piacere della vita, e nei suoi rischi per la democrazia e l'eguaglianza, richiede quindi scelte che non sono tecniche, ma etiche. Alla fine, per gli uomini e per le loro macchine, non sono gli algoritmi, ma le scelte morali a contare di più.





Fondolavoro

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua
delle Micro, Piccole, Medie e Grandi Imprese

Diventa ente attuatore di Fondolavoro



Con l'accreditamento l'**Ente attuatore** attiva un proprio «conto» da cui attingere per **finanziare piani formativi con procedure semplificate e modalità a sportello.**

Scegli Fondolavoro! Basta meditare.

web: www.fondolavoro.it **fax:** 06 581 74 14 **Tel:** 06 583 33 803 **mail:** info@fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it